

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABbonAMENTI: ANNUO Sostentore L. 20, - Ordinario L. 10, - SEMESTRALE Sostentore L. 10, - Ordinario L. 6, -

UN NUMERO CENTESIMI VENTI ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO - Piazza Porta Venezia - MILANO (Pubblicazione su Domini)

Lotta economica è lotta politica e ciò sanno gli industriali, ciò hanno dimenticato i confederalisti. Il capitalismo può vivere solo con la rovina delle forze proletarie, rovina che raggiunge attraverso le vertenze salariali e la distruzione delle organizzazioni. Contro il padronato che «strategizza» contro il proletariato, il proletariato deve opporre la propria «strategia di classe»: lo sciopero generale. È questione di vita o di morte: solo la maggior forza decide!

Verso l'imbottigliamento

È noto che alla tattica dell'azione generale propugnata dai comunisti, i funzionari confederali oppongono, con una costanza degna di miglior causa, la tattica del caso per caso. Essi riconoscono, però, che con una tattica simile non è possibile trovare uno sbocco alla situazione attuale dei lavoratori, almeno fino quando si rimane sul terreno puramente sindacale. Perché uno sbocco utile ai fini della classe operaia, si possa ottenere alla stasi presente, occorre che la lotta del proletariato dal campo sindacale sia trasportata in quello politico (leggi parlamentare) e si addivenga alla creazione di un governo capace di imporre il rispetto alla legge e il ripristino delle libertà statutarie e sindacali conquistate dai lavoratori. Per arrivare a questa formazione di un governo «migliore» i funzionari sindacali, direttamente o indirettamente appoggiati da tutto l'apparato del Partito Socialista, hanno putaneggiato (e se ne fanno vanto!) con tutti gli uomini di governo, con tutti i politici, con tutti i prefetti e con tutte le questure del regno; e tanto per dimostrarsi più fedeli e costanti delle donnaccie da suburbania, ad ogni rifiuto più o meno sgarbato che ricevevano, ritornavano a profferirsi con più insistenza di prima.

Sarebbe, però un gravissimo errore il credere che gli uomini della Confederazione Generale del Lavoro e i loro coadiutori del Gruppo Parlamentare socialista, agognino di arrivare al Governo per assicurare le libertà elementari di propaganda e di movimento della classe lavoratrice. Il ritorno al rispetto della legge, la lotta contro il fascismo non sono che il pretesto per meglio turpirlinare le masse e aggargarle al proprio carro; ma la ragione vera consiste nella sfiducia che essi hanno verso la lotta di classe e nella volontà di collaborare da una posizione dominante, alla ricostruzione dell'economia capitalistica. Ciò è tanto vero, che la fregola della collaborazione esisteva nei dirigenti del movimento operaio, allo stadio acuto, ancor prima che il fascismo sorgesse, e lo stesso on. Baldisi ebbe a dichiarare in piena Camera che nessuna ragione antifascista spingeva i deputati socialisti... a valorizzare le proprie forze parlamentari.

Del resto anche la tattica del caso per caso non viene impiegata dai confederalisti per meglio resistere all'offensiva del capitale, ma solo per non recidere i legami faticosamente annodati con le cosiddette frazioni avanzate della classe dominante, e, soprattutto, perché sono convinti della necessità di piegare i salari alle esigenze del profitto, senza di cui non è possibile rifare la ossatura dell'economia borghese.

Tenendo presenti queste considerazioni, sorge subito la domanda se un eventuale governo socialdemocratico capace di imporre il rispetto alla legge e il ripristino della «libertà», rappresenterebbe sul serio uno sbocco utile per la classe lavoratrice o non significherebbe piuttosto il suo imbottigliamento.

Per rispondere a questa domanda basta dare un'occhiata alla situazione economica in cui viviamo e alla quale andiamo incontro.

Tutta l'Europa soffre spaventosamente dell'enorme distruzione di ricchezza provocata dalla guerra. Le riserve scomparse, le materie prime monopolizzate, i mezzi di trasporto in grave crisi, i macchinari deteriorati, i cambi in continua oscillazione, il credito difficilissimo e talvolta impossibile, il problema delle riparazioni e tante altre cause riguardanti l'organizzazione delle industrie, i rapporti fra città e campagna, l'intensità del lavoro, l'inabilità delle relazioni fra gli Stati, ecc., ecc., scuoiano dalle fondamenta l'edificio capitalistico. La produzione è arcaica, i mercati sono chiusi e la dilagante disoccupazione pone sempre più chiaro davanti agli occhi degli operai, il dilemma già proclamato

del capitalismo e far sì che lo sfruttamento dei lavoratori trovi un limite soltanto nell'interesse maggiore del capitalismo stesso.

Quando, adunque, i funzionari sindacali e i socialdemocratici, affermano alle masse che la situazione attuale può trovare uno sbocco solo nella costituzione di un governo «migliore» essi le ingannano. Un simile governo se fosse il risultato di vaste azioni da parte del proletariato potrebbe magari rappresentare un effettivo progresso nello sviluppo della lotta di classe, ma non sarebbe una via d'uscita per i lavoratori. Questi, anzi, si troverebbero completamente imbottigliati da una situazione economica generale che dev'essere mutata, e da una legalità traballante che i suoi capi di ieri si propongono di restaurare. Se poi i funzionari o chi per essi arriveranno al potere attraverso le combinazioni parlamentari, il risultato sarà ancora peggiore.

Verso questo imbottigliamento della classe operaia attraverso un governo socialdemocratico, noi stiamo galoppando da un pezzo. Gli ultimi avvenimenti, però, compresa la minacciata rottura dei rapporti fra Confederazione e Partito Socialista e la creazione della Confederazione delle organizzazioni del Lavoro, ci fanno apparire la cosa come eminente.

La classe operaia non deve tuttavia crearsi delle illusioni. Essa deve sempre ricordare che non ha che un mezzo per difendersi e per vincere: la lotta generale contro la classe dominante, per imporre il rispetto dei propri bisogni e per introdurre in essa l'elemento che renderà necessaria la sua distruzione e il trionfo della causa comunista. R.

La grandiosa battaglia metallurgica

La compattezza e l'entusiasmo di cui danno prova gli scioperanti metallurgici della Lombardia, sono meravigliosi. Dopo aver affermato con una votazione plebiscitaria, la loro irriducibile volontà di opporsi a qualsiasi diminuzione di salari, le maestranze hanno sciolto l'ordine di sciopero fra acclamazioni di giubilo. Tutti gli stabilimenti interessati nella lotta sono stati disertati in massa; le poche ditte che avevano incoitato personale fascista o crumiro, non ebbero maggior fortuna giacché anch'esse dovettero fermare per mancanza di lavoratori. L'entusiasmo della massa si manifesta soprattutto attraverso i numerosi comizi che i comitati locali d'agitazione convocano per tenerla informata sull'andamento della lotta. Tutti gli scioperanti vi partecipano portando in essi il loro spirito battagliero, i loro propositi, le loro idee. Per questo il loro entusiasmo è spontaneo, genuino, maturato di lunghissima esperienza e prodotto della coscienza della necessità della battaglia e dei mezzi a cui si deve ricorrere onde rendere sicura la vittoria. Perché questa massa così compatta, così decisa a battersi fino all'ultimo straccio da portare al Monte di Pietà, è terribilmente aliena dalle tirate retoriche e dai pistoletti d'occasione. Essa non si lascia influenzare dai discorsi d'occasione, o non appena si accorge che qualche oratore sta dovando nei viottoli dell'opportunismo e dell'incertezza, lo fischia sonorissimamente.

Questo fatto dimostra meglio di tutti gli argomentazioni che la massa ha una propria direttiva, e questa direttiva va dritta all'allargamento immediato dello sciopero, non solo a tutta la categoria metallurgica ma alla classe lavoratrice tutta intera.

Qualcuno afferma che gli scioperanti sono per l'azione generale solo perché subiscono l'influenza dei comunisti. Che i comunisti esercitino una grande influenza sulla massa non c'è dubbio; ma ciò è dovuto non all'etichetta che essi possono portare all'occhiello della giacca, ma al fatto che rispecchiamo veramente quello che è il suo stato d'animo e quella che è la sua convinzione e la sua volontà. La massa ha già fatto amarissima esperienza della tattica del caso per caso, e dello studio che tutti i giorni fa della situazione, trae il convincimento che solo l'affacciamento di tutti gli sforzi e di tutte le energie della classe lavoratrice, può assicurare la salvezza.

Contemporaneamente allo sciopero della Lombardia si svolgono p. e. le trattative a Torino dove il Comendatore Agnelli sta giocando tutta la sua abilità per convincere le masse ad entrare nel suo punto di vista; fra giorni si inizieranno le trattative

in agitazione; nella Liguria il concordato è scaduto da due mesi e non si sa di dove incominciare per stipularne un altro; tutta la Fiom è in movimento, e la scorta in una località comprometterebbe senza dubbio la posizione di tutte le altre.

Oltre ai metallurgici vi sono altre importanti categorie che si vedono minacciate nelle loro conquiste: i contadini che passano di disfatta in disfatta, i muratori minacciati alla fronte dal padronato e alle spalle dai mandarini della FIOE, non riescono a mantenere le posizioni; i chimici già tagliati gravissimamente, sono ancora alle prese con i padroni; i lanieri non resistono ormai più alle imposizioni dei pescicani della lana; i cotonieri sono alla vigilia di un nuovo assalto; ferrovieri o tramviari si trovano col collo alle reni. Tutta la classe operaia insomma è investita dal padronato e si trova ad essere in lotta, senza che vi sia un tentativo di coordinare i suoi movimenti e senza che vi sia una parola d'ordine che le ispiri fiducia, senza che vi sia una guida.

Davanti ad una situazione simile, i cui pericoli sono immensi, gli operai tutti chiedono a gran voce l'azione generale. La fiducia nella azione generale, o meglio la fiducia dei movimenti limitati ai singoli gruppi, alle singole categorie o alle singole località, è giunta a tal segno che intero masse dichiarano di rinunciare alla lotta piuttosto che affrontare da sole le forze coalizzate del nemico. Che ciò sia un bene o un male non mette conto per ora di discuterlo: è un fatto, e dei fatti, anche dei meno graditi, è doveroso tener conto.

Onde evitare questo pericolo e allo scopo di esaminare la situazione generale della categoria, i metallurgici delle diverse località stanno chiedendo al Comitato Centrale della Fiom la convocazione di un Convegno nazionale; analoga richiesta fu avanzata dai rappresentanti comunisti in seno al Comitato d'agitazione lombardo. I comunisti possono avere dei dubbi (e li hanno effettivamente) sui possibili risultati di un'azione anche allargata ad una intera categoria, ma appunto per questo essi chiedono il convegno nazionale che sia reale e diretta emanazione delle masse perché decida il da farsi o perché esiga, eventualmente, delle serie garanzie dalla Confederazione del Lavoro nel caso che un movimento generale fosse a maggioranza richiesto.

Accetterà il C. C. della Fiom questa proposta? Convocherà il Convegno nazionale entro un tempo utile per un'eventuale allargamento del campo d'azione? E' quanto noi speriamo, ricordandogli di quali gravi responsabilità esso si cariche-

rebbe qualora si opponesse alla unanime richiesta di tutti i suoi aderenti.

Per intanto, noi invitiamo gli scioperanti a rimaner ben saldi sul campo di battaglia, anche se la colpa dei dirigenti li abbandonasse soli nella lotta, anche se

nessun'altra località dovesse essere chiamata in campo. Ormai la situazione è tale che solo lottando con le unghie e coi denti è possibile conseguire i risultati migliori. P.

Lettera aperta dei Sindacati russi all'Internazionale di Amsterdam dopo l'offerta del Congresso Sindacale di Roma

Abbiamo saputo dai giornali che il Congresso dell'Internazionale di Amsterdam tenuto a Roma ha adottato la decisione di rivolgere ai sindacati russi un appello con cui li invita a contribuire alla formazione di un fronte unico in seno all'organizzazione unica del proletariato mondiale. Inoltre, sempre dai giornali, abbiamo saputo che all'apertura del Congresso il vostro presidente Thomas, reso famoso in Inghilterra nel celebre «venerdì nero», dichiarò che voi «eravate disposti a ricevere in seno al vostro organismo gli operai russi, ma non coloro che si arrogano il diritto di parlare in loro nome». Analoghe dichiarazioni furono fatte da uno dei segretari dell'Internazionale di Amsterdam, Fimmen. Leggendo tutti questi discorsi, dichiarazioni e risoluzioni, vediamo che voi proponete ai sindacati russi di aderire all'Internazionale di Amsterdam per costituire un fronte unico.

Ma che cosa significano tutte queste proposte? Quale senso attribuite alla espressione: «fronte unico»? Perché invitate i sindacati russi? Allo scopo di essere regolarmente registrati in qualità di membri della vostra Internazionale? O perché partecipino alla Società delle Nazioni? O perché assicurino, in collaborazione con i dirigenti dell'Internazionale di Amsterdam, la collaborazione dei lavoratori colla borghesia e l'applicazione del trattato di Versailles che costituisce la base di ogni attività dell'Internazionale di Amsterdam?

Come comprendere in caso diverso la dichiarazione fatta, in nome dell'Internazionale di Amsterdam, dal cittadino Jouhaux alla Commissione Economica di Ginevra, dichiarazione in cui si chiede «una politica di riparazioni suscettibile di consentire alla Germania l'osservanza dei suoi obblighi»? Notate che non si dice «alla borghesia tedesca», ma alla «Germania». L'Internazionale di Amsterdam ammette dunque che gli operai tedeschi che hanno pagato con il loro sangue la guerra mondiale debbano ora e per lunghe decine di anni, pagare decine di miliardi di marchi ai padroni della finanza francese e britannica. O forse, desiderato che noi partecipiamo, d'accordo col dirigenti dell'Internazionale di Amsterdam, alla elaborazione di un qualche altro trattato di Versailles? I signori Jouhaux, Appleton, Gompers e altri hanno collaborato alla confezione del trattato di Versailles, a quel monumento di violenza, di cinismo e di rapina: è forse per questo «risparziare lavoro» che voi ora ci invitate affinché noi partecipiamo agli intrighi politici che voi avete l'audacia di chiamare «politica proletaria»?

Ma noi abbiamo un'altra concezione della politica operaia. Ci facciamo un'idea molto diversa delle relazioni reciproche che debbono esistere fra il lavoro e il capitale. Noi non crediamo che i dirigenti sindacali abbiano il compito di fare anticamera nei Ministeri e di fondere le speranze del proletariato sulla cucina diplomatica delle grandi potenze. Crediamo invece che la classe operaia — la quale sconta oggi con le riduzioni di salario, l'aumento delle ore giornaliere di lavoro, e il peggiorare delle sue condizioni di esistenza le proprie illusioni riformiste e le speranze testè riposte nella borghesia — debba ripudiare le forme e i metodi di lotta dell'Internazionale di Amsterdam. E lo crediamo fermamente.

Voi avete forse creduto che parlare di unità e agire praticamente fosse per noi una cosa sola. Ma sbagliate. Sbagliate profondamente se credete che i Sindacati russi non si rendano conto della reale portata delle frasi, anche fra le più sonore, e delle risoluzioni grandiloquenti. Cosa significa la vostra mozione e che volete da noi? Volete che noi lottiamo insieme contro la borghesia? Siamo pronti. Abbiamo sempre lottato, e siamo disposti a lottare ancora e sempre accogliendo fraternamente tutti coloro fra voi che vogliono combattere la borghesia.

Ma non è di questo che si tratta: voi volete formare un fronte unico con noi, non per combattere la borghesia ma per collaborare con essa. Noi non consentiremo mai a ciò. Se non avrà la forza, la borghesia potrà strangolarci, imporsi come succede durante gli scioperi e le serrate delle condizioni svantaggiose per gli operai; ma vincitori o vinti noi resteremo prima di tutto dei proletari rivoluzionari. Ed è per questo che noi respingiamo

la vostra proposta di adesione nei Sindacati russi alla Internazionale di Amsterdam. Noi aderiamo all'Internazionale Sindacale Roma che raccoglie i Sindacati rivoluzionari di tutti i paesi. La I. S. R. possiede dovunque dei militanti e non c'è nessuna ragione perché i Sindacati russi la abbandonino per andare ad Amsterdam. Abbiamo invece tutte le ragioni per restare dove ci troviamo e chiamare i Sindacati e gli operai rivoluzionari ad unirsi alla I. S. R. Non rinunziamo per questo al fronte unico in nessun modo. Ci troviamo pronti ogni giorno a marciare con voi contro il nemico di classe. Siamo pronti a sostenervi in tutti i vostri movimenti, in tutte le vostre azioni a condizione che esse siano dirette contro gli sfruttatori. Non si troverà nel mondo un solo uomo, per quanto ostile al proletariato russo, che possa dichiarare in faccia alla classe operaia che i Sindacati russi non hanno fatto quanto era in loro per il bene della classe operaia, che non hanno impiegata tutta la loro energia per coronare vittoriosamente l'eroica lotta delle masse operaie. Noi accettiamo completamente il programma e la tattica del I. S. R. e applaudiamo alla sua decisione di stabilire un fronte unico per le azioni comuni, ma non per la elaborazione di frasi comuni.

Cosicché noi vi diciamo francamente, in faccia alla classe operaia di tutti i paesi: i Sindacati Russi non hanno niente da fare nella Internazionale di Amsterdam.

Affinché gli operai di tutto il mondo possano giudicare quanto sia giusta o falsa la nostra posizione, proponiamo questo: Nel prossimo settembre sarà tenuto il V Congresso panrusso dei Sindacati. Noi siamo disposti ad ammettere a quel Congresso un rappresentante ufficiale della Internazionale di Amsterdam per esporvi simultaneamente con i rappresentanti della I. S. R. il suo punto di vista sui compiti e gli scopi dei Sindacati operai, sulle forme e i metodi di lotta della classe operaia nel quadro nazionale e internazionale. Vi proponiamo anche di ammettere alle stesse condizioni i rappresentanti della I. S. R. al prossimo Congresso nazionale dei Sindacati tedeschi (5 giugno) e inglesi (settembre) affinché la classe operaia di tutti i paesi possa liberamente confrontare le nostre tesi e i nostri atti. Noi proponiamo in seguito di organizzare nelle principali città europee (Parigi, Lione, Marsiglia, Londra, Glasgow, Sheffield, Dublino, Berlino, Amburgo, Lipsia, Milano, Vienna, Berna, Pietrogrado, Mosca, Cardiff, Ekaterinburg, Odessa) speciali riunioni nelle quali i rappresentanti della I. S. R. e dei Sindacati russi, della Internazionale di Amsterdam e dei Sindacati dei paesi ad essa affiliati, potranno liberamente esporre le loro opinioni. Se voi siete convinti della giustizia del vostro punto di vista, se credete di avere ragione, se pensate che gli operai, quando avranno visto ciò che ci separa, potranno ancora essere con voi, la vostra proposta potrà essere accettata. I Sindacati russi parteciperanno volentieri a questa discussione in faccia al proletariato internazionale. Quando ci saremo pubblicamente spiegati di fronte agli operai, quando questi avranno visto ciò che ci separa, si potrà discutere quello che la vostra proposta contiene di accettabile, e ciò che di essa può essere ammesso. Ma finché voi ricuserete le spiegazioni e le discussioni pubbliche, le vostre risoluzioni rimarranno lettera morta. L'intesa è possibile nella azione e nella lotta. Noi abbiamo troppo sofferto durante la Rivoluzione, abbiamo pagato troppo cara la nostra esperienza per lunghi anni per credere ancora alle parole. Noi non crediamo che agli atti; agli atti soltanto.

Ci dichiariamo pronti a parlare davanti a qualsiasi adunanza operaia, in ogni città dell'Europa Occidentale per spiegare i motivi della nostra condotta. Rispondeteci chiaramente: «sì» o «no»? Abbiamo fiducia che l'Internazionale di Amsterdam farà buona accoglienza all'offerta di discussione dei Sindacati russi e prenderà tutte le misure necessarie per organizzare la discussione delle questioni interessanti la classe operaia e agire quindi di comune accordo contro il nemico di classe.

E restiamo devoti alla lotta contro la borghesia e il suo regime.

Il Comitato Esecutivo.

STAFFILATE

Affermazioni...

Tutti sanno che non appena un individuo si vede preso nella morsa del ragionamento altrui, anziché rispondere con delle argomentazioni, preferisce buttare negli occhi di terzi delle affermazioni più o meno attendibili allo scopo di compromettere il cavarselo alla meno peggio e di non fare la più barolina delle figure.

A questo sistema ricorrono con una frequenza stupefacente, i funzionari confederali, che vogliono in tal modo, dimostrare la chiarezza dei loro scopi e la sicurezza dei mezzi per raggiungerli.

L'ultimo numero del loro monitore afferma, per esempio, con la più edificante disinvoltura, che fino a quando il mondo della produzione sarà dominato dalla economia borghese, nelle «vertenze salariali» i lavoratori non potranno a meno di adottare la tattica del caso per caso.

Ora, a parte che quest'affermazione non ha mai avuto dimostrazione di sorta, e a parte il tentativo di far passare l'attuale offensiva del padronato contro tutte le conquiste sindacali, come una semplice questione di salario, che intende dire il monitore dei funzionari confederali? Che, forse la tattica del fronte unico e dell'azione generale potrà essere adottata nelle «vertenze salariali» solo quando il mondo della produzione sarà dominato dalla economia... comunista?

Sarebbe un suggerimento davvero elegante quello di riserbare lo sciopero generale in difesa dei salari per quando sarà abolito anche il salario!...

...e ancora affermazioni

La scorsa settimana denunciavamo ai lettori tutti, la condotta genuta dai socialdemocratici vicentini nei riguardi del movimento sindacale locale, condotta che dopo una lunghissima serie di sabotaggi e peggio, è sboccata nella costituzione di una nuova Camera del Lavoro a uso e consumo della più avvertigata amministrazione socialista del regno e di un poco onorevole deputato, irresponsabile e bugiardo fino ai capelli.

Il fatto, che mette a nudo d'un colpo le vere intenzioni dei mandarini nei riguardi dell'unità proletaria, è stato regolarmente denunciato alla Confederazione del Lavoro la quale aveva ed ha un solo obbligo: applicare e far applicare lo statuto scissionando il nuovo organismo, tanto più che esso risulta composto di poche leghe esistenti sulla carta, ed espulse dalla Camera del Lavoro Confederale perché il rifiutarono reticemente di soddisfare ai loro obblighi camerali.

Se si fosse trattato di leghe comuniste, i mandarini non solo avrebbero fatto questo, ma vi avrebbero ricamato sopra la loro brava speculazione onde dimostrare che i distruttori dell'unità proletaria... siamo noi.

Invece, sul loro monitore, anziché dire chiaro e tondo, quello che intendono di fare, corrono alle spese del loro degnissimo compari, affermando che la scissione di Vicenza «è la conseguenza di metodi e di sistemi ispirati dai comunisti che resero sempre più aspri i contrasti e intollerabile la ulteriore convivenza sotto lo stesso tetto camerale fra socialisti e comunisti».

Anche qui si afferma senza dimostrare nulla, e l'affermazione è tanto più grave in quanto è suppletivamente falsa.

Sono di ieri, infatti le dichiarazioni del Villani riguardo all'osservanza degli statuti scrupolosamente ottemperata dai nostri compagni di Vicenza; è di ieri il richiamo di Battaglia perché i socialisti vicentini rispettassero la disciplina; è di ieri il lodo Gastoni in cui si rilevava che i socialisti di Vicenza nel loro ricorso alla Confederazione, avevano affermato il falso.

E poi, perché la Confederazione non ha risposto ai reclami dei dirigenti camerali di Vicenza? Temeva forse di comprometersi?

In tutti i casi, i dirigenti confederali sono pregati di dimostrare la veridicità della loro affermazione, come sono pregati a rispondere a notte di chi parla il sig. Pledini quando assicura che la leghe scissionista che non sarebbero state espulse dalla Confederazione, e se è vero che il Pledini partecipò o meno, in rappresentanza della Confederazione, al Convegno del scissionista.

Il Capitano Fracassa

Pardon, il Capitano Giulietti della Federazione dei Lavoratori del Mare, è partito — novello Anselmo — in guerra contro i comunisti. A mezzo di interviste, di articoli e di rimbombanti comunicati, egli ha voluto rendere noto a tutti il Re et nodisti dell'universo; che d'ora in avanti gli appartenenti ai gruppi comunisti in seno alla sua Federazione saranno scacciati senza pietà dal grembo fecondo della gente di mare, come traditori e venduti dei pescanoni.

Non val troppo la pena di prendere sul serio la prosa idrofoba, dell'idrofobo Capitano Fracassa, pardon, capitan Giulietti; il quale, prima di lanciare accuse ed insinuazioni a carico degli altri, farebbe molto meglio a pulire i pantaloni propri.

Tuttavia, allo scopo di conservargli la salute, crediamo opportuno praticargli un'operazione di vaccino antirabbico, assicurandogli formalmente che non lo sua fanfaronata, né le esecrabili dei suoi moventi, impediscono ai nostri gruppi comunisti di rimanere e di svilupparsi nella sua Federazione.

E ciò per semplice motivo che i comunisti saranno propagandare e agire in barba di tutti i fessi di questo mondo, anche se elevati all'ennesima potenza come il Capitano Fracassa, pardon, capitan Giulietti.

Dopo le giornate fasciste di Bologna il comunicato dell'Alleanza del Lavoro

Subito dopo i gravi fatti di Bologna, la Alleanza del Lavoro, diramò il seguente

Il C. C. dell'Alleanza del Lavoro in questi giorni ha seduto in permanenza mantenendosi in stretto contatto con le rappresentanze delle maggiori Organizzazioni proletarie per seguire gli avvenimenti onde essere pronto ad opporre la resistenza di tutte le forze proletarie ai tentativi dittatoriali ormai palesi in seguito all'esperimento di mobilitazione delle forze militarizzate extra-legali, svoltosi in Bologna. La minaccia però pesa sul capo del proletariato e del Paese.

I contingenti armati che invasero la città principale dell'Emilia si ripeteranno molto probabilmente e su ampia scala sfidando nella acquiescenza governativa e nell'aiuto di alcune forze dello Stato e dell'esercito regolare.

Il C. C. dell'Alleanza del Lavoro sa che i lavoratori, unitamente a tutte le forze sane d'Italia che non sono discese ai principi di libertà, qualora la minaccia fosse per realizzarsi insorgerebbero con uno di quegli scatti irresistibili e travolgenti che in altri paesi, in simili circostanze, ebbero potenza di furore e disperdere le milizie dell'esercito reazionario.

Conscio quindi della tremenda situazione e dei sovranisti pericoli, invita i Comitati locali a comportarsi con profondo senso di responsabilità e a tenersi pronti agli ordini del C. C.

Il C. C. dell'Alleanza del Lavoro, discutendo delle agitazioni salariali in corso interessanti diverse categorie di lavoratori, mentre invita tutte le organizzazioni alleate in lotta a mantenersi affiatate e a procedere di comune accordo nella imposizione e nello svolgimento delle agitazioni stesse, avverte quanti vorrebbero affidare all'Alleanza del Lavoro la direzione effettiva del movimento salariale, che essa non può e non deve sostituirsi alle organizzazioni competenti e responsabili nei movimenti interessanti particolari categorie di lavoratori.

L'Alleanza del Lavoro vigila ogni movimento ed è pronta eventualmente ad intervenire se l'ulteriore loro svolgimento dovesse assumere un aspetto di ordine generale.

Questo comunicato apparve sui giornali quando le bande fasciste avevano già ricevuto l'ordine di sgombero e avevano, in conseguenza, abbandonato Bologna. Il C. C. dell'Alleanza del Lavoro, fece, quindi, la stessa figura di quei pretori urbani che arrivano sul posto quanto tutto è finito, e solo per fare le constatazioni di legge.

Esso non dice assolutamente nulla di quanto si attendevano i lavoratori, e la minaccia che i lavoratori scatterebbero improvvisamente per impedire un tentativo di dittatura militare, più che rispondere ad una convinzione profondamente sentita, ha tutta l'aria di un diversivo polemico per nascondere le proprie responsabilità di ieri e per crearsi un alibi per le sicure responsabilità di domani.

Non c'è nessun dubbio, infatti, che domani, di fronte ad un movimento rivolto ai fini dittatoriali del fascismo e della casta militare, i funzionari sindacali, che nulla hanno fatto e nulla fanno, per preparare spiritualmente e materialmente il proletariato alla lotta e che, anzi, si prodighano per sbrigarlo in tutti i modi, riserverebbero sulle spalle di esso le colpe della mancata azione o della disfatta. La storia recentissima del movimento operaio italiano è lì a provarlo.

Ma non è di questo che intendiamo parlare. Il preme piuttosto mettere in rilievo quella parte del comunicato che avverte quanti vorrebbero affidata all'Alleanza del Lavoro la direzione effettiva del movimento salariale, che essa non può e non deve sostituirsi alle organizzazioni competenti e responsabili nei movimenti interessanti particolari categorie di lavoratori.

Rileviamo questo passaggio per una duplice considerazione: 1. perché assistiamo ancora una volta alla artificiosa riduzione della generale offensiva del padronato, ad una semplice controversia salariale che interesserebbe soltanto singole categorie le quali non solo possono, ma debbono agire le una indipendentemente dalle altre; 2. perché traspare da esso, tutta la gelosia, tutto il timore che i funzionari che si trovano a capo dell'Alleanza del Lavoro, hanno della reale fusione delle forze operaie.

Che i funzionari confederali sostengono un simile punto di vista, è perfettamente logico e naturale. Essi paventano uno sciopero generale, soprattutto in questo periodo, come il diavolo paventa l'acqua santa; per essi non si deve assolutamente andare più in là della tattica del caso per caso, e se fosse possibile evitare anche questa, tanto meglio. I funzionari sindacali hanno bisogno di impedire la formazione di una coscienza di classe, vale a dire di una coscienza rivoluzionaria nella massa, perché altrimenti renderebbero impossibile quella collaborazione delle classi nella quale soltanto scorgono un raggio di salvezza. E' naturale, quindi, che non solo tentino impedire la fusione delle forze del proletariato, ma tentino anche di sezionare questo proletariato categoria per categoria, sia mediante una fitta rete di funzionari, sia determinando delle posizioni di indifferenza o di contrasto fra gli interessi delle categorie singole.

Un tale linguaggio, invece, non è per niente giustificato in bocca ai cosiddetti rap-

presentanti rivoluzionari dell'Unione Sindacale Italiana e del Sindacato Ferroviario. Costoro, infatti, alle massime, sostengono il principio dello sciopero generale, sostengono la necessità che l'offensiva che il padronato sferra successivamente contro le singole categorie o i singoli gruppi, venga rintuzzata dall'azione generale e concordata di tutti i lavoratori; sostengono che cedendo sui salari si finirà per cedere anche sulle altre conquiste sindacali. Or bene, con quale diritto e con quale serietà, dopo aver tenuto un simile contegno di fronte agli operai, essi vanno farneticando agitazioni salariali in corso; come se la questione dei salari non fosse interamente

Vogliamo Chiarezza

La scorsa settimana è tenuta una riunione fra la Lega Nazionale delle Cooperative, la Federazione italiana delle Mutue e la Confederazione Generale del Lavoro per la creazione di un nuovo organismo: La Confederazione delle organizzazioni del Lavoro.

Noi diciamo subito che non avremmo avuto nulla da obiettare, se questa nuova organizzazione avesse voluto significare un rafforzamento della resistenza mettendo a sua disposizione nuove forze, nuovi mezzi per meglio condurre la battaglia di tutto il proletariato contro la borghesia, che va in primo luogo combattuta sul suo terreno specifico: la fabbrica, il luogo di lavoro e per mezzo del sindacato.

Ma è forse questo lo scopo per cui si è dato vita al nuovo organismo? Sono questi gli intendimenti cui si ispirarono gli uomini che lo hanno costituito? Evidentemente no.

Le servette pettegole del riformismo che si atteggiavano a rivoluzionarie, urlarono alla nostra affermazione: grideranno all'inquisizione, al processo, alle intenzioni, ecc. ecc., ma mentre non ci lasciamo impressionare dal loro frastuono, rispondiamo: signorini, i comunisti quando giudicano una cosa avvenuta, tengono calcolo anche degli uomini che vi presero parte e la provocarono; signorini, i comunisti giudicano le cose anche partendo dal principio politico degli autori di esse e — come si direbbe a Milano — non si lasciano... lavorare al lum.

E' inutile affermare qui che noi non siamo affatto contrari alla cooperazione e alla mutualità; anzi non pochi uomini nostri dedicano a queste due forme di organizzazione proletaria, la loro attività migliore; ma noi queste particolari attività organizzative del proletariato, non le concepiamo come staccate dal movimento operaio, avventi una finalità loro propria e indipendente, e tanto meno le consideriamo come mezzi preponderanti di azione anticapitalistica i quali possano subordinare alle loro ristrette necessità, l'organizzazione della resistenza. Siamo, quindi, ben lontani dal condividere il pensiero di certi scrittori, i quali indicano che l'unico mezzo per vincere la borghesia è la cooperazione, oppure difendono con tanto calore la previdenza, il risparmio, come specifici per elevare il proletariato. Costeste sono bubbole che il più semplice ragionamento dimostra meramente illusorie; e non bastano a non dimostrarle tali, le sperate dei truculenti massimalisti tutti intenti a togliere a D'Aragona il compito di beccamorti della lotta di classe!

Noi comunisti siamo per la cooperazione e per la mutualità, ma come integrazioni della resistenza e non come patte di piombo, come affievolimento della lotta di classe.

E', pertanto, partendo da questa concezione che noi lanciamo l'allarme al proletariato contro il nuovo organismo il quale, dalle comunicazioni date finora, sembra voler far signoreggiare le forme della cooperazione e della mutualità su quelle più tipicamente classiste della resistenza, mentre debbono essere appunto le forme della resistenza quelle che prevalgono nel movimento operaio. La subordinazione della resistenza alla cooperazione e alla mutualità comporterebbe conseguenze tanto più gravi in quanto tutti gli elementi direttivi di queste, sono, per tutta una serie di ragioni che qui è inutile enumerare, degli elementi di destra, nemici della lotta di classe o addirittura borghesi.

Per questi motivi, la trasformazione avvenuta e i nuovi rapporti creati fra le tre principali branche dell'organizzazione operaia, significa snaturare il movimento del proletariato che dal terreno di lotta e dalla necessità urgente della conquista del potere politico per la trasformazione e per l'organizzazione della produzione su basi comuniste, viene inquinato nel senso di convincere il proletariato stesso che la sua salvezza può essere conseguita solo per tramite della cooperazione e della previdenza. Malgrado la diversa frastologia, è evidente che i nostri funzionari della cooperazione e della mutualità hanno la mentalità identica dei democratici usi Romusoli e Degristoforis; essi tendono, perciò a far retrocedere il movimento classista a forme simili ai vecchi consoliati operai in cui la coscienza di classe era caotica, confusa, indistinta.

E la cooperazione operando e ispirandosi alle sue attuali concezioni non è forse un elemento tipicamente conservatore del movimento operaio? I Vergnani, i Bal-

legata a tutte le altre questioni sindacali? E con quale serietà essi possono parlare di azione generale, di allargamento del campo di lotta, quando negano all'Alleanza del Lavoro il diritto di dirigere la lotta? E' possibile ammettere un'azione unica dei lavoratori quando si nega un'unica direzione dell'azione stessa? Un esercito combattente, con una mezza dozzina di comandi supremi? Oppure sono vere le affermazioni ripetutamente fatte da qualche alto personaggio confederale, che anche i cosiddetti rappresentanti dell'U. S. F. e del S. F. I. sono convinti che l'unico modo per salvare il proletariato sarebbe la formazione di un governo in cui i socialisti avessero una diretta rappresentanza? Quantunque siamo convinti che il rivoluzionamento dei Borghi e compagni sia di quello da tre soldi al quintale, desidereremmo una risposta. Chissà che non si vedano i scissionisti dell'Internazionale dei Sindacati Rossi, in amoroso amplesso con D'Aragona?

Lo Statuto della Confederazione Generale delle Organizzazioni del Lavoro

Ecco il testo dello statuto, approvato nella recente riunione di Milano, che servirà di base alla «Confederazione Generale delle Organizzazioni del Lavoro»:

Art. 1. — E' costituita in Italia la Confederazione Generale delle Organizzazioni del Lavoro, allo scopo di dirigere e disciplinare la lotta della classe lavoratrice contro il regime capitalista della produzione e del lavoro.

Art. 2. — Essa è costituita: a) dalla Lega della resistenza (già Confederazione Generale del Lavoro); b) dalla Lega delle Cooperative; c) dalla Federazione delle Società di Mutuo Soccorso e Previdenza.

Art. 3. — La Confederazione ha per compito: a) la sorveglianza generale del movimento proletario industriale ed agricolo, nelle sue varie attività coordinando o disciplinando l'azione che deve scorgere la resistenza, la cooperazione e la previdenza; b) di mantenere rapporti e legami con gli organi nazionali esteri e internazionali, sindacati, cooperativi e politici che interessano il movimento proletario; c) di regolare i rapporti fra resistenza, cooperazione e previdenza, e di risolvere le divergenze che eventualmente avessero a sorgere fra esse; d) di esercitare un'azione di controllo e di sprone verso tutti gli enti ed uffici che interessano le classi lavoratrici e nominando in essa i propri rappresentanti e vigilando sull'opera loro.

Art. 4. — La Confederazione è diretta: a) dal Consiglio nazionale; b) dal Consiglio direttivo; c) dal Comitato esecutivo.

Art. 5. — Il Consiglio Nazionale è costituito dai rappresentanti della Lega delle Cooperative, della Lega di resistenza, della Federazione della Previdenza nelle proporzioni di un rappresentante per ogni 50.000 soci o frazioni non inferiori a 5000.

Art. 6. — Il Consiglio Nazionale ha le funzioni e l'autorità del Congresso nonché di vigilanza e di alta direzione sull'andamento della Confederazione. Ad esso spetta di esaminare il rendiconto finanziario che il Consiglio direttivo presenterà al Consiglio Nazionale che dovrà rinviare ogni anno nei mesi di aprile o di maggio. Il Consiglio Nazionale si riunirà straordinariamente ogni qualvolta il Consiglio direttivo lo ritenga opportuno o se sia richiesto da uno

Art. 7. — Il Consiglio direttivo è composto da 24 membri dei quali 8 rappresentano della Lega di resistenza, sei della Lega delle cooperative, tre della Federazione delle Mutue, nonché dal presidente e dai tre segretari della Lega delle cooperative, dei quattro segretari della Lega di resistenza, oltre il segretario generale e i segretari della Confederazione generale delle organizzazioni del Lavoro.

Art. 8. — Il Consiglio direttivo ha di compito: a) di dare esecuzione alle deliberazioni dei propri Congressi e provvedere a che le organizzazioni aderenti si attengano ai deliberati medesimi; b) di curare l'attuazione del programma di cui all'art. 3;

c) di eventualmente pubblicare un proprio organo; d) di coordinare le organizzazioni aderenti nel lavoro di propaganda e di consolidamento dell'organizzazione; e) di amministrare il capitale confederale; f) di svolgere un'opera atta a valorizzare la classe lavoratrice.

delle tre organizzazioni costituenti la Confederazione. Le spese di rappresentanza dei membri del Consiglio Nazionale sono a carico delle organizzazioni dalle quali riprotono il mandato.

Art. 9. — Il Segretario generale ed i segretari stabiliscono le funzioni ed il relativo contratto di lavoro. Esso si aduna ogni tre mesi ed ogni qualvolta lo ritenga opportuno il Comitato esecutivo o dietro richiesta di almeno sei dei suoi membri. Le spese di rappresentanza dei membri del Consiglio direttivo sono a carico della Cassa confederale.

Art. 10. — I membri che venissero per qualsiasi motivo dichiarati decaduti o si dimetterebbero, verranno sostituiti dalle organizzazioni dalle quali riprotono il mandato.

Art. 11. — Il Segretario generale ed i segretari costituiscono il Comitato esecutivo il quale ha il compito di dare esecuzione alle deliberazioni degli organi della Confederazione, al Segretario generale spetta la direzione del movimento confederale degli uffici e del giornale confederale convalidato dai segretari.

Art. 12. — Le organizzazioni aderenti pagheranno una quota proporzionata al numero dei propri soci in base a statistiche dell'anno precedente e che verrà fissata annualmente dal Consiglio nazionale. Esse saranno però tenute a dare degli account. La liquidazione definitiva sarà compiuta nel mese di aprile.

Art. 13. — Il giornale ufficiale della Confederazione è... Gli organi aderenti hanno l'obbligo di pagare un numero di abbonamenti che saranno ogni anno stabiliti dal Consiglio direttivo. Tali abbonamenti devono essere pagati entro il mese di gennaio di ogni anno.

Art. 14. — Il Consiglio direttivo, a mezzo dei suoi rappresentanti, potrà sempre intervenire ai congressi, alle riunioni, ai congressi, ai consigli delle organizzazioni confederali.

Art. 15. — Possono far parte degli organi direttivi della Confederazione e degli organi esecutivi delle Organizzazioni ad essa aderenti solo coloro che sono organizzati tanto nella resistenza, nella cooperazione e nella previdenza, salvo casi eccezionali nei quali delibererà il Consiglio direttivo.

Personalità

Alessandro Galli — la faccia di Landra che malgrado tutto, rimane ancora a capo della FIOT — fu ingiustamente calunniato da alcuni nostri trafiletti, anziché rispondere alla precisa accusa rivoltagli, tenne uno sciocco diversivo, accusandoci di essergli strisciate d'intorno per avere un posto e affermando d'averci fatti allontanare dalla dirigenza di una lega per sprovvedutezza.

Il signor Alessandro Galli spera di far buon colpo sugli imbecilli che ancora lo prendono sul serio, imitando quei boratoli da fiera che dopo aver svalligate le tasche al prossimo, tentano vellosarsi gridando: ai ladro! ai ladro!

E' questo un sistema molto in uso fra i componenti dell'ordine mandarincio, e può darci in che, nei casi abbiano saputo ricavarne reali vantaggi. Nel suo attuale non dubitiamo, però, che Landra finirà col rimetterci, oltre la calunnia, anche... la barba.

Per intanto noi lo sfidiamo a precisare, dove, come e quando noi lo abbiamo sollecitato di un posto; dove, come e quando egli ci fece allontanare dalla dirigenza da qualche lega per sprovvedutezza o per un'altro motivo qualsiasi.

Se il signor Alessandro Galli non risponderà a queste nostre domande, egli dimostrerà una volta di più di non essere — come è — che uno sprovvedutissimo impostore.

In quanto poi alle sue vantate capacità eroiche, quantunque siamo perfettamente convinti che è proprio della lotta di... Landra simili alla sua, il conseguire certi trionfi, ci offriamo ricordargli che sono appunto i ramoliti e i deboli del cervello e della spina dorsale coloro che sentono l'infrenabile bisogno di comandare agli altri, non le conquiste, ma le vane esagitazioni della fantasia maleda e illibidinata.

E in merito ai vantaggi che sa trarre dagli esseri... gentili dell'altro sesso, lo consigliamo elencarli in carta da bollo e farli presenti ai suoi più stretti amici perché non appena arriveranno alla feluca, lo elevino alla carica di soprallendante generale di tutti i ruffiani e di tutti i bordellieri del regno.

Nel mestiere è praticissimo, è non mancherà — almeno in questo — di dar ottima prova.

Ed ora passiamo la penna al sublimato per disinfettare la si tarda carogna.

P. T.

COMITATO CENTRALE SINDACALE COMUNISTA

fra il personale degli Ospedali e Municipali

Salite Ferraria, 12 - TORINO - Camera del Lavoro

Approssimandosi il Convegno Nazionale della Federazione Infermieri, indetto per il giorno 10 e 11 di questo mese, invitiamo tutti i compagni e simpatizzanti che sono sulle nostre direttive, che presenzieranno al Convegno, di trovarsi immancabilmente alle ore 9 del giorno 10 p. v. nel locale medesimo del Convegno per importanti comunicazioni.

Per il Consiglio Centrale LOSA

La vita economica italiana nel 1921

La situazione economica di quest'anno è contraddistinta dallo svolgersi della crisi iniziata nel nostro paese sullo scorcio del 1920, mentre negli Stati Occidentali (Stati Uniti, Giappone, Inghilterra) aveva già principio nella primavera dello stesso anno.

Il ritardo a nostro riguardo è stato dovuto al deprezzamento della nostra valuta, che ha permesso di continuare le vendite, mentre le valute di quei paesi favorivano il cessare delle importazioni; al non ancora essersi verificato il tracollo delle diverse dei paesi centro-orientali, che ha tolto loro la capacità d'acquisto in un momento di poi anche sul nostro mercato, e anche in parte al fatto che la produzione dei paesi centro-europei ancora non si era messa in grado di riprovedere in alcuni rami con la produzione nazionale, sia all'interno che all'esterno.

La crisi colpisce soprattutto le industrie siderurgiche e metallurgiche, la cui inferiorità si va accentuando con la rapida discesa dei prezzi sui mercati occidentali; anche quelle meccaniche ne soffrono, e quelle tessili vanno essendosi staccando sulla fine dell'anno lavorino quasi al completo.

Il commercio subisce forti contrazioni; si ha un arresto presso che completo di ordinazioni, disdette di precedenti ordinazioni, stasi negli affari, accompagnata dall'incubo dei ribassi dei prezzi, che scendono anche sotto il costo, nelle vendite di ingrosso. Le forti fluttuazioni dei prezzi all'ingrosso, si ripercuotono molto tenui nelle vendite al minuto.

Lo sfiancamento fra importazioni ed esportazioni che nel 1920 era di 15 miliardi, si riduce sugli 8,5 miliardi nel 1921; ma il miglioramento lo si deve alla crisi, che fa limitare le importazioni delle materie prime: lana, juta, cotone, ferro ed acciaio, anche in articoli semilavorati.

Le importazioni che nel 1920 erano state in quantità il 4% meno che nell'avanti guerra si riducono del 16% sull'ante guerra; le esportazioni da meno del 12% che nel 1920, nel 1921 sono meno del 21% in quantità. Come valore, le importazioni nel 1921 sono circa 5 volte più che nell'ante guerra, con una riduzione del 45% sul 1920; le esportazioni sono circa il 40% meno che nell'anno 1920.

Che la riduzione delle importazioni sia derivata dalla crisi lo si vede confrontando i dati sui primi 5 mesi del secondo semestre del 1921 con quelli del dicembre dello stesso anno, in cui si manifesta una certa ripresa: 1° luglio - 30 novembre 1921: 4746 milioni dicembre 1921: 1900 milioni

Di queste importazioni specificatamente si hanno in luglio-novembre per minerali, strumenti, ecc., affini 397,85 milioni e 642,75 per le fibre tessili, mentre in dicembre per minerali, ecc. 162,62 e 355,92 per le fibre tessili.

Nel dicembre del 1921 con la ripresa quasi al completo del lavoro nell'industria tessile si ha un'esportazione di tessuti di 368,9 milioni, contro 1417,5 nel luglio-novembre.

Nella riduzione delle esportazioni emerge il minor spazio di canapa grezza, dei tessuti di juta fino all'ottobre, dello zolfo, dei cappelli da 15.000.000 a circa 400.000 cappelli nel 1° semestre, degli agrumi, dei legumi e degli ortaggi freschi.

L'industria mineraria. Prosegue la corsa superata il 60% della produzione normale. Quasi uniforme è la visione della vita industriale: scarsa e declinante attività, riduzione d'orario, licenziamento di operai.

L'industria mineraria prosegue la contrazione della produzione già rilevata nel 1920; l'industria siderurgia soffre, per la deficienza d'impianti tecnici moderni, la concorrenza americana.

L'industria siderurgica e metallurgica ha chiusi quasi tutti gli stabilimenti e la più parte degli alti forni sono inattivi; questa industria sviluppata per i bisogni guerreschi risulta nel suo piede attuale completamente inadatta per la nostra economia, e la sua condizione precaria è precipitata con la concorrenza estera e la crisi economica.

L'industria meccanica ha nel corso dell'anno, scorsa attività: le poche ordinazioni sono date dalle Amministrazioni pubbliche (forniture ferroviarie, ecc.) La medesima grave situazione vive l'industria delle costruzioni navali: nonostante le forti distruzioni di guerra, il tonnellaggio mondiale è cresciuto di 8,5 milioni ed i traffici sono per la crisi mondiale così ridotti da provocare un'esuberanza notevole di tonnellaggio: infatti i noli marittimi sono caduti di molto. L'industria automobilistica sviluppata col poderosamento durante la guerra ha avuto una vita precaria; le ordinazioni sono state assai scarse in complesso: il fiscalismo sull'automobilismo e le barriere doganali estere hanno avuto non poca influenza.

Così la crisi dell'industria delle automobili ha trascinato quella dell'industria della gomma: nel giugno 1921 per quanto minore che nelle altre industrie la crisi è già notevole. Sull'esercizio dell'anno ha migliorato per un aumento di richiesta nel ramo di pneumatici per gli alleggerimenti fiscali sugli automobili; ma nonostante il rialzo della protezione, il ribasso del marco fa sentire la concorrenza dell'industria tedesca.

Notevole è pure la crisi dell'industria della juta, che viene importata grezza da Ceylon; l'importazione che prima della guerra era di circa 400.000 q.li annui nel

1921 è stata di 180.000 nei primi 9 mesi. La crisi è stata gravissima nel primo semestre del 1921: i 30 opifici con 70-80 mila fusi e circa 5000 telai hanno lavorato 2 giorni la settimana. L'esportazione che nel 1920 è stata di 16.743 q.li di tessuti di juta è ridotta nel 1921 a 3.238 q.li di tessuti ed a 23.584 q.li per i sacchi di juta si è ridotta nel 1921 a 3.238 q.li di tessuti ed a 23.584 q.li per i sacchi.

Anche l'industria laniera ha subito una forte crisi sul principio del 1921: il consumo delle materie prime è sceso del 50% e le giornate lavorative sono state 3 per settimana. Sulla fine dell'anno ha ripreso a oggi i fusi da pettinati, 435.000 circa funzionano tutti, e quelli da cardato, 520 mila circa, per un terzo e mezzo degli esistenti. Lo spaccio degli stock è avvenuto copioso nei Balcani e nell'Europa centrale.

L'industria cotoniera ha raggiunto nell'agosto il massimo della crisi: metà produzione dal marzo al settembre. I cotonieri hanno immagazzinate le scorte di cotone sodi ed i tessuti grezzi prodotti in attesa del rialzo, che sull'agosto s'è fatto sentire per il rialzo del cotone. L'origine: la produzione americana è stata nel 1921 il 57% di quella del 1920 per misure prese dal Trust dei Coltivatori di cotone. Secondo i dati della Federazione Internazionale delle Associazioni padronali delle Filature e Manifatture di cotone su 4.078.297 fusi che hanno risposto all'inchiesta per il semestre primo luglio 1921-31 gennaio 1922, 2.061.397 fusi sono stati inattivi per 413 ore con una sospensione di lavoro di 4,35 settimane, mentre nel semestre primo febbraio-31 luglio 1921 su 3.550.095 fusi che risposero, sono stati inattivi 1.557.378 per 340 ore cioè con una sospensione di 3,11 settimane.

Nel 1920 il filato prodotto fu di quintali 1.474.901, e nel 1921 è stata inferiore ancora la produzione, mentre la media 1910-1914 era di 1.689.000 quintali annui. Il collocamento degli stock è stato fatto nell'Europa orientale, nei paesi balcanici, favorito in ciò dalla nostra bassa valuta; l'esportazione che nel luglio era di lire 82.725.899 è salita nel settembre a lire 140.566.058.

L'industria della seta ha pure attraversato un periodo difficile nel primo semestre: grandi ribassi di prezzi, scarsa domanda da parte delle fabbriche europee. Vi è stata una ripresa dopo il maggio per acquisti da parte degli Stati Uniti e poi anche dei paesi europei; la situazione è sulla fine dell'ultimo trimestre migliorata: dei 16.000 telai meccanici installati circa 13.000 sono attivi.

La riduzione di attività di molte produzioni si è ripercossa sull'industria elettrica, con una minore domanda di energia; però la siccità protrattasi sino nell'inverno ha gravemente ridotte le disponibilità idriche, determinando una crisi nella produzione dell'energia.

La situazione industriale si riflette nei corsi delle azioni delle società industriali. I titoli siderurgici dell'Elba, dell'Ansaldo, dell'Ilva erano rispettivamente quotati nel gennaio 1921 L. 129, 122, 85 ed in dicembre rispettivamente 48, 52, 14. Quelli meccanici dell'Off. Breda, della Miani e Silvestri, e della Moto Aratrice L. 185, 89, 130 in gennaio e 205, 81, 120 in dicembre.

Quelli delle industrie automobilistiche Fiat al gennaio L. 175,50, Isotta Fraschini 41, e Spa 104,50 mentre in dicembre rispettivamente 176, 16 e 86.

Le industrie tessili danno le migliori quotazioni: Cotofificio Cantoni al gennaio L. 745, Lanificio Casanificio Nazionale 504, Lanificio Rossi 1450, Lanificio Gavardi 500, Filatura cascani seta 475 e Filatura serica Bernasconi 100; rispettivamente in dicembre 805, 598, 1755, 590, 449 e 102.

Gli indici dei valori dei titoli dei vari gruppi industriali presi nel loro complesso mostrano una tendenza al ribasso; a parte le fluttuazioni, in grosso modo, segnano l'andamento delle varie industrie. La crisi è più o meno pronunciata in tutte le industrie, e in alcune segna una svalutazione del capitale molto rapida, una vera e propria liquidazione, e in altre intacca solo una parte degli aumenti sovra il normale, cioè determina una contrazione di utili. Gli indici, prendendo un complesso di aziende per ogni industria, presentano lo stato medio, press'apoco, dell'industria stessa. Così i valori dei titoli meccanici e siderurgici per ogni 100 lire di capitale versato, mentre avevano il valore di lire 75,59 in gennaio 1921, a fine anno erano di 50,26; quelli tessili a gennaio per ogni 100 lire di capitale versato L. 150,35 ed a fine dicembre 139,79; i tessili hanno diminuito la sopravvalutazione soltanto.

In relazione alla crisi industriale sono pure caduti i prezzi, dapprima, verso la fine del 1920, blandamente, poi sempre più accentuando la discesa sino alla metà dell'anno, con una ripresa poi in relazione in parte con il rialzo dei cambi.

Il ribasso è stato molto forte per le materie prime e sovra tutto nei metalli: essendo le industrie produttrici beni strumentali le più colpite dalla crisi: un rallentamento nel consumo dei beni diretti provoca una forte contrazione nella richiesta dei beni strumentali diretti alla produzione dei beni di consumo. I minerali ed i metalli sono andati diminuendo durante l'anno; i numeri indici che nel gennaio segnavano 89,2 a fine dicembre danno 66, segnando una continua discesa che raggiunge il massimo nel settembre con 59,9

Movimento Proletario Comunista

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA (Sezione dell'Internazionale Comunista)

Testo unificato delle deliberazioni del II Congresso

La stampa del partito ha già pubblicato il testo integrato di tutti gli ordini del giorno e mozioni votati al congresso, nonché le varianti ed aggiunte alle tesi sulla "Tattica del Partito comunista", sulla "Questione agraria".

Ripetiamo oggi a completamento definitivo delle risoluzioni del congresso, le varianti ed aggiunte alle Tesi su "Il Partito comunista e i sindacati".

In apposito opuscolo verrà raccolto il testo definitivo di tutte le risoluzioni, e quindi le tesi figureranno per intero nel testo ufficiale.

Si è preso a base il testo del n. 17 della "Rassegna", comprendendo correzioni anche puramente stilistiche e tipografiche.

Tesi sul Partito Comunista e i Sindacati (varianti ed aggiunte).

Tesi 18; alla fine della tesi aggiungere: "Uno sviluppo ulteriore della campagna comunista per il fronte unico proletario è stato dato dalla costituzione della Alleanza del Lavoro, che comprende appunto quegli organismi sindacali nazionali che la prima proposta del Comitato centrale comunista invitava ad intendersi per l'azione comune contro l'offensiva borghese".

La costituzione formale della Alleanza ratificata dai capi delle organizzazioni che vi partecipano non è che un primo passo sulla via di quell'azione unitaria delle masse che il partito comunista sostiene. Questo quindi continua nel seno della Alleanza del lavoro la sua campagna perché quei postulati che sono stati da esso affacciati nella lettera del Comitato centrale e sostenuti da Verona riescano a prevalere, in quanto riguarda la costituzione, gli obiettivi e i metodi della Alleanza del lavoro stessa".

Tesi 19; il quarto capoverso rimane così redatto: "Nella Unione Sindacale Italiana, dopo il Congresso di Roma, visto che esiste una frazione che si pone sulla piattaforma della Internazionale dei Sindacati rossi, e che raccoglie la maggioranza delle forze pur essendo stata messa in minoranza al congresso, il partito comunista sosterrà l'opera di detta frazione largamente convergente con la propria azione sindacale e coi postulati di essa; unità proletaria, adesione a Mosca, fronte unico contro l'offensiva padronale".

In attesa che la situazione si definisca ulteriormente il partito comunista manterrà i criteri fin qui seguiti: che cioè non è incompatibile con l'appartenenza alla U. S. I. la iscrizione al partito, che i comunisti che di essa fanno parte non si organizzano per ora in gruppi come nelle altre organizzazioni, che essi non tendono a sfaccare organizzazioni aderenti alla U. S. I. per portarle alla Confederazione del Lavoro. L'opera dei comunisti iscritti alla U. S. I. verrà ulteriormente guidata con opportune disposizioni del partito e del Comitato centrale comunista a seconda dello svolgimento della lotta di tendenza e nel senso dei postulati sindacali del partito. Tutta l'azione di questo nei riguardi della U. S. I. sarà coordinata a quella della I. S. R."

Dopo il cap. VII, correggendo opportunamente i numeri dei capitoli e delle tesi che seguono, si aggiungerà il capitolo che riportiamo e che prenderà il numero VIII.

VIII. L'Alleanza del Lavoro e problemi sindacali inerenti.

20. Dei problemi ora considerati, quello della unità proletaria e quello della azione contro l'offensiva borghese ricevono nuovi contributi dal fatto della costituzione della Alleanza del lavoro, costituitasi tra i grandi organismi sindacali italiani. Non può escludersi che nella Alleanza del lavoro si trovi una base per risolvere la questione dell'unità organizzativa del proletariato italiano. Molti sintomi dimostrano come le piccole organizzazioni sindacali che si sono finora tenute sul terreno della concorrenza alla Confederazione generale del lavoro, constatano che tale concorrenza ha sempre minori probabilità di successo e non è difficile che abbiano luogo ravvicinamenti tra i funzionari che sono a capo delle organizzazioni dissidenti. Tutto ciò potrebbe dare origine ad un mutamento di posizioni e condurre ad uno sviluppo della unità organizzativa proletaria della base dell'Alleanza del lavoro. Tuttavia anche questa possibilità non contraddice alla affermazione della tesi 10, in cui si afferma che la base della unità organizzativa del proletariato italiano è la C. G. del L.

21. La costituzione della Alleanza del Lavoro è un tentativo di risolvere il problema della unità di azione sindacale del proletariato italiano. Questa necessità è veramente sentita dalle masse dopo l'esito delle ultime agitazioni e scioperi, e l'esperienza che le lotte parziali dei sindacati non possono avere ragione dell'offensiva borghese. Ma il tentativo di unità ha per ora forma puramente burocratica, nella quale i capi potrebbero trovare una via per liberarsi della responsabilità che pesa su di essi di fronte alle masse. E' com-

piuto del P. C. il sospingere l'Alleanza ad acquistare un vero carattere unitario.

22. I comunisti prospettando il modo per cui l'attuale unità burocratica diverrebbe il punto di partenza di un processo di sviluppo con carattere rivoluzionario, tendono soprattutto a rendere i Comitati unitari direttamente eletti da parte delle masse proletarie. Questa formula e questa tattica potrebbero divenire più opportune di quelle dei Consigli di fabbrica, tanto più per la impossibilità nella situazione attuale di condurre la propaganda per i Consigli e per le delusioni che la tattica dei Consigli ha provocato in vari episodi di lotta proletaria. Non è escluso che alle elezioni dei Comitati della A. del L. si giunga in un ulteriore stadio a far partecipare anche i lavoratori disorganizzati. Oggi il numero degli organizzati è in diminuzione, ma ciò avviene anche perché le masse hanno perduto la fiducia nella forma di organizzazione per quota e per assemblee mentre una organizzazione a tipo elettivo ne ridesterebbe il vivo interesse.

Le organizzazioni elettive della Alleanza del lavoro potrebbero in questo processo divenire l'embrione di una formazione a tipo sovietistico, che costituirebbe la piattaforma per l'azione unitaria rivoluzionaria del proletariato italiano".

Partito Comunista d'Italia (Sez. dell'Internazionale Comunista)

Comitato Sindac. Comunista Lavorat. del Mare

Malgrado gli inviti a mezzo circolari a tutte le Sezioni, di costituire gruppi locali di lavoratori del mare, vi sono importanti centri marittimi dove non ancora esistono detti gruppi.

E' indispensabile che i Comitati Sindacali, di ogni località abbiano a completezza la loro opera, in conformità alle disposizioni che possono essere, a seconda delle necessità, impartite da questo Comitato Centrale.

Si invitano i fiduciari dei gruppi di tutto il litorale, ad indire riunioni e propagandare i nostri postulati in tutti i barchi.

1. Unità Sindacale.
2. Reintegrazione del contratto d'arruolamento del 1919, cioè paga oro all'estero e domeniche passate in navigazione, pagate il doppio, oppure godimento di altrettanti giorni di riposo all'arrivo nei porti di arruolamento più indennizzo come giornate lavorative.
3. Straordinario da pagarsi col 100 % d'aumento nei porti e nei giorni festivi a seconda la paga che si percepisce.
4. Flancheggiare e difendere la Cooperativa Garibaldi.
5. Sostenere la ripresa dell'ufficio di collocamento da parte della Federazione onde controllare l'imbarco dei veri marittimi, e non di raccomandati dagli armatori o crumiri dei Sindacati gialli.

I comitati e fiduciari delle sezioni sono invitati a tenersi in continua corrispondenza con questo Comitato.

Il Comit. Comunista dei Lavoratori del Mare - Via Ponte Carignano, 22 - rosso - Genova.

FEDERAZ. LAVORANTI IN LEGNO Comitato interregionale delle Veneto

L'offensiva contro i lavoratori in Legno.

Gli industriali del legno sono passati energicamente all'offensiva. Vogliono diminuire le paghe, aumentare le ore di lavoro e togliere tutte le migliori conquiste che costarono anni di lotte e sacrifici.

I contratti di lavoro sono quasi da per tutto scaduti, ma anche dove sono ancora in vigore non vengono affatto rispettati. In certe zone i padroni obbligano gli operai, sotto minaccia di licenziamento, a lavorare 9 e 10 ore al giorno per la stessa paga delle 8 ore.

Gli industriali hanno avanzato delle proposte (Venezia-Trieste-Valdagno, ecc.) di diminuire le paghe del 30%. Questo non deve assolutamente avvenire.

Il recente congresso nazionale di Torino, presa in esame la grave situazione, ha deliberato di unificare la lotta facendo un fronte unico di battaglia, per tutti i lavoratori in legno delle tre Venetie e, possibilmente di tutta l'alta Italia, mandando un memoriale a tutti i padroni per fare un unico contratto di lavoro. E' assolutamente necessario per ciò di fare una intensa propaganda per preparare i compagni tutti alla grande lotta in difesa dei nostri diritti, in difesa del nostro pane!

Il Comitato Centrale ha messo a nostra disposizione tutti i mezzi e i mezzi propagandistici della nostra Federazione per tenere dei comizi preparatori entro la ventura settimana (dal 4 all'11 giugno) in tutti i centri più importanti delle tre Venetie.

I Consigli direttivi delle Leghe, e particolarmente i Segretari sono obbligati a fare la massima propaganda con piccoli manifesti da distribuire a mano copiendo parte della presente circolare, e con manifesti murali. Si prendano opportuni accordi anche per i dirigenti dei locali Camere del Lavoro.

Sarà comunicato a parte la data del comizio della Vostra Sezione.

Vi preghiamo di mandarci ricevuta della presente con relative notizie sulla vostra situazione. Cordiali saluti.

Per il Comitato Regionale

I Comizi saranno tenuti:
Sabato 3 - Venezia.
Domenica 4 - Trieste - Val di Fiemme (Tesero).

Lunedì 5 - Pergine - Gorizia - Gradisca - Solcano.

Martedì 6 - Udine - Trento - Borgo Val Sugana - Vittorio V.

Mercoledì 7 - Padova - Vicenza - Egemio - Feltrina.

Giovedì 8 - Spesiano - Rovereto - Prato Carnico - Venezia.

Venerdì 9 - Pordenone - Treviso - Conegliano - Cavazzo Carnico.

Sabato 10 - Cividale - Vittorio Veneto - Padova - Spesiano.

I Segretari procurino l'elenco e l'indirizzo di tutti gli industriali della loro zona per poter inviare a tutti individualmente il nostro memoriale.

FEDERAZ. ITAL. OPERAI ED IL Per il Congresso Naz. delle Cooperative di Produzione e Lavoro

La Federazione Italiana dei Consorzi e delle Cooperative Edili e la F. I. O. E. ci comunicano:

Avendo la Federazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro, sotto gli auspici della Lega Nazionale, indetto un Congresso per i giorni 18, 19, 20 giugno in Roma, le sottoscritte Federazioni invitano tutti i Consorzi e le Cooperative edili ad aderirvi indistintamente. E siccome all'occasione di detto Congresso sarà organizzata una Mostra fotografica di tutti i più importanti lavori eseguiti nonché di tutte le attività esplicite dalle organizzazioni cooperative di Produzione e Lavoro, le nostre sezioni faranno pervenire quanto in proposito le interessa alla Federazione Nazionale delle Cooperative di Produzione e Lavoro, in Roma, via XX Settembre 11, non più tardi dell'11 corrente.

Il Congresso e Mostra dovranno dare la tangibile dimostrazione dell'alta capacità lavorativa qualitativa e quantitativa raggiunta dalle nostre organizzazioni.

La Federazione Italiana dei Consorzi e delle Cooperative Edili - la Federazione Italiana Operai Edili.

COMITATO CENTRALE Gruppi Tranv. Second. Comunisti ROMA

Seduta del 30 Maggio 1922.

Presenti: Procario, Serafini, Roselli, Petriello, Liurni.

Assenti ingiustificati: Raimondi, Masi, Savarese.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Comunicazioni del Segretario;
2. Relazione sul Congresso di Milano;
3. Relazione del Congresso dei Secondari;
4. Relazione sul Congresso Laziale Sindacale;
5. Varie.

Il Segretario illustra con ampiezza la situazione del Gruppo di Genova, Trieste, Firenze, Bologna e Milano dove egli stesso vi si è recato a compiere dei sopralluoghi. Spiega con molta facilità l'attività proficua data dalle rispettive sezioni, e dopo serena discussione alla quale hanno partecipato i compagni Serafini, Liurni, Petriello e Roselli, questi approvano completamente l'opera svolta da tutti i compagni tramvieri, e deliberano d'inviare a tutte le Sezioni d'Italia delle circolari con lettera d'accompagnamento. Inoltre, su proposta del Segretario, vengono delegati a rappresentare il Comitato Centrale al Congresso Sindacale Comunista Laziale, i compagni: Serafini, Sante, Liurni, Garibaldi, Roselli Pietro e Savarese.

Essendo assente il compagno Savarese, la relazione del Congresso dei Secondari, viene rimandata nella seduta di lunedì prossimo.

FEDERAZ. ITAL. DIPENDENTI AZIENDE ELETTRE COMITATO SINDACALE COMUNISTA

Compagni, Impiegati ed Operai!

Nonostante la votazione per la nomina di sei membri del C. C. E. avvenuta a Milano a norma del tutto conforme allo Statuto Federale, ed il cui esito ha dato ragione agli oppositori del sistema fin qui seguito da coloro che detengono la direzione della FIDAE, i restanti membri del C. C. E. abusando della loro autorità, calpestando le più elementari regole disciplinari delle quali si fanno ovunque assertori, hanno indetto un referendum per la nomina dei sei membri del C. C. E. già regolarmente eletti, e per la modifica dello Statuto.

Noi che onestamente lottiamo per il trionfo d'una società migliore in cui la libertà di pensiero abbia il suo giusto valore attraverso alla manifestazione sincera della volontà d'ognuno esprimeremo in una forma di libertà assoluta, non possiamo che chiamarci nauseati dal procedimento col quale si volle annullare la volontà di oltre cinquecento organizzati, sol perché questi ebbero il torto di condannare l'opera di uomini che, pur in buona fede, errarono o furono impari al compito loro assegnato.

Compagni!

Gli industriali delle Aziende Elettriche che nel cuor loro gioiscono delle distinte che oggi travagliano la FIDAE, e che da

esse sperano di trar la forza per stracciare il Lodo Labriola, non devono aver la agognata soddisfazione.

Condanniamo al coloro che vollero calpestarne la volontà di tutti, ma sempre saldi, uniti, e concordati gridiamo che il opporremo a tutte le manovre che i dirigenti della F.I.D.A.E. dovessero tentare.

Compagni!

Noi non possiamo riconoscere la validità di un atto di sopraffazione. Noi non possiamo lasciarlo passare senza condannarlo coll'unica forma di protesta per ora consentita, invitandovi ad astenervi compatti da un voto che sancrebbe una prepotenza.

Compagni Operai, Impiegati - Non votate!

p. Al Comitato Sind. Comunista VERDINA MARCELLO.

MILANO Fra i Lavoratori della Terra Il patto capestro

Finalmente abbiamo un patto! Congola la Difesa felice di essersi affine levata dal capo una grande scaccatura. I dirigenti bellottanti della Federazione s'inclinano (lo fanno assai facilmente e molto volentieri) alla sentenza del Comitato Provinciale di conciliazione. Chi resta nei fastidi è il povero contadino, che dopo tanti affari, tanti sacrifici, non meritava davvero una così atroce beffa. I punti principali della sentenza sono (ante paginella alle consulte fatte dai contadini di base negli anni scorsi).

1) Per gli avvenimenti è fissata la tariffa oraria di L. 1,90 per lavori ordinari, e di L. 2 per lavori straordinari, con decurtazione della data della pubblicazione di questa sentenza, senza diritto agli arretrati e con tutte le norme e proporzioni determinate in motivazione;

2) Le Commissioni d'avviamento al lavoro saranno ripartite in base al Decreto 17 novembre 1918 per la distribuzione della mano d'opera, con la modifica che la nomina del Presidente sarà fatta dai membri delle due parti, ed in difetto, dal Pretore del Mandamento entro giorni otto.

Dette Commissioni, al compimento gli stenti e stabiliranno il numero di giornate lavorative settimanali per ciascun iscritto.

I conduttori avranno libera scelta della mano d'opera, purché si attengano all'obbligo dell'impossibile.

La scelta della mano d'opera sarà fatta nel Comune, salvo per le esecuzioni di lavori specializzati, per quali non vi siano lavoratori adatti sul territorio. Il cartello della mano d'opera in via normale, di un uomo ogni 50 perche milanesi, occorrendo per ogni perica a risata quattro giornate lavorative dal carico globale, calcolando quest'ultimo in base a 300 giornate lavorative e tenute ferme le precedenti distinzioni dal terreno.

Agli effetti del carico saranno computati i membri della famiglia, che lavorano permanentemente nell'azienda con tutte le disposizioni di cui in motivazione.

Nelle aziende dove sono occupate donne - obbligo - si terrà conto della loro opera, riducendola ad unità maschile sulla base dei rispettivi salari;

3) Ripristino l'orario globale delle otto ore secondo il Patto Colonico 1919-1920;

4) Ammette la revisione del salario globale degli obbligati, aggiornando il prezzo delle composizioni in natura, che si mantengono costanti in quantità, e lasciando inalterato il canone d'affitto della casa, orto, porche, e della superficie di percolato fisso per granoturco;

5) Fissa in L. 4000 il salario globale dovuto agli obbligati per l'annata agraria 1920-1921, colle proporzioni per le singole categorie fissate in motivazione, e con l'obbligo del medesimo del taglio e del trasporto gratuito dell'erba durante la mattinata dei giorni festivi.

Per i mangiatori aumenti di uno dei capi di bestiame e stabilisce il compenso per le vacche in più in L. 0,70 al giorno.

Agli effetti dei computo delle prestazioni in natura si fissano i seguenti prezzi:

- a) grano L. 100 al quintale;
- b) riso L. 150 al quintale;
- c) granoturco L. 75 al quintale;
- d) legna verde L. 7 al quintale;
- e) legna secca L. 14 al quintale.

Come si vede, i lavoratori si vedono diminuire le paghe di L. 0,60 all'ora (e cioè di lire 4,80 al giorno) per i lavori ordinari; e di lire 0,70 all'ora (e cioè di lire 5,60 al giorno) per i lavori straordinari.

I lavoratori poi non hanno diritto agli arretrati.

Ciò significa che tutti gli arbitri e le faccende salariali dei proprietari sono pienamente ratificate dal Comitato di conciliazione. « Chi ha avuto, ha avuto! » E sul passato non si torna più...

I conduttori, inoltre, purché si attengano all'obbligo dell'impossibile, avranno libera scelta della mano d'opera.

Con questa disposizione, i lavoratori soffermati o presunti soffermati, potranno così essere affamati mentre soltanto i crumiri benvisi dagli agrari saranno occupati!

l'agitazione del Basso Milanese, rilevando le manchevolezze della Federazione, i contadini, ad unanimità, scotteranno l'arbitrario operato della Federazione e preteriranno per il fatto firmato a loro insaputa, il referendum fra tutti i contadini, a Rosate, a Milano, a Milano, e a tutti i centri, dove parlarono i nostri compagni, i contadini ad unanimità hanno biasimata la condotta dei dirigenti federali, richiedendo il referendum a sul patto obbroscio.

Che farà ora la Federazione, davanti al rifiuto da parte dei contadini, di accettare la sentenza che tenta di ridurli così a mal partito?

I contadini sono pronti alla lotta, ma non è opportuna ora una lotta isolata, che si risolverebbe in una scura sconfitta. Occorre una battaglia generale, un'azione unica, saldamente preparata, in modo che gli sforzi combinati degli operai delle città ed i lavoratori della campagna, faranno una formidabile barriera al dilagare dell'offensiva capitalistica.

I contadini devono spingere i loro dirigenti a cambiare la tattica d'assenza che usano ora, e obbligarli ad agire sul serio per la formazione del fronte unico sindacale contro la reazione.

Solo così il patto-capestro sarà spietato, altrimenti esso sarà un gioco pesante che schiacerà il forte lavoratore della terra del basso milanese.

Da VARESE Magnifica lotta degli operai pallottolieri.

Il Gruppo Industriale Conciarario da tempo manifestava propositi di non voler nessun Concordato che garantisse agli operai un tenore di vita più umano.

E a tal scopo tentarono un colpo mancino per spezzare la Organizzazione e imporre alle maestranze il loro volere proponendo loro una riduzione salariale del 15% per i costumi e il 10% per quelli che lavorano 24 giornate.

Inutile dire che gli operai affezionati alla loro organizzazione abbandonarono il lavoro in segno di protesta, assistiti costantemente dal Segretario della Federazione e dal Segretario del Sindacato e riuscirono a mantenere intatto il Contratto di lavoro.

Dopo laboriose trattative si convenne con gli industriali quanto segue:

Varese, 26 maggio 1922.

SOCIETA' CONCIARIA - Valle Olona.

Fra i rappresentanti della parte industriale, sigg. Fraschini, Cattaneo, Nigora, e i rappresentanti delle maestranze, sigg. Caszalani, Moschetti ecc. ecc. da sette operai rappresentanti le diverse Conchiere di Valle Olona, si è stabilito nelle sedute del 23, 24 e 25 corrente quanto segue:

I rappresentanti Industriali su richiesta delle maestranze, non hanno difficoltà a confermare che essi intendono dare applicazione a tutti i concordati ed agli accordi stipulati, ma che intendono che anche da parte delle maestranze venga fatto altrettanto.

Per le ferie è stato convenuto che ogni singolo subbiennio si intenderà con la propria Commissione Interna a tenore degli accordi in corso.

Per la diminuzione di paga proposta, si è convenuto di comune accordo, di apportare un ribasso sulle paghe globali come segue:

Per tutti i lavoratori in giornata del 6% (sei per cento).

Per tutti i lavoratori a cottimo del 12% (dodici per cento).

La nuova revisione di caro-viveri avrà applicazione col 1 Settembre p. v.

L'applicazione avrà luogo per le singole ditte ad incominciare dalla settimana in cui ognuna ha inviato la lettera alla Organizzazione per questo oggetto. Le maestranze riprendono subito il lavoro.

Per i rappresentanti operai: Paolo Moschetti, Brusca Carlo, Altieri Pietro, Maroni Giuseppe, Ambrosini Luigi.

Per i rappresentanti industriali: Achille Cattaneo.

Noi vogliamo sperare che dopo questa magnifica prova gli operai sappiano prepararsi per altre ben più significative battaglie.

Da SAVONA I metallurgici di Savona per la lotta generale.

In seguito alla situazione che si va delineando tra i Metallurgici, contro i quali muove nuovamente all'attacco la classe padronale, gli operai organizzati alla Fiom, chiamati a raccolta per discutere sull'atteggiamento da tenersi in questo periodo turbolento della vita operaia; dopo ampia esposizione fatta dal compagno Michelangeli, segretario della Camera del Lavoro, votarono all'unanimità il seguente

per poi lentamente riprendere, ma sempre tenendosi al disotto dei prezzi di principio d'anno. I prodotti chimici al gennaio 98,1; raggiungono il punto più basso in giugno con 63,4 di indice, per riprendere lentamente non arrivando però in dicembre che a 73,5 con un leggero ribasso sul novembre, 75,7, in relazione al leggero miglioramento del cambio di dicembre su quello di novembre. I materiali da costruzione sono in continua, ininterrotta discesa: al gennaio 113,3; al 31 dicembre 89,1. Gli abiti sono invece saliti: al gennaio 77,4; il minimo è raggiunto nel giugno: 45,8; poi si sostengono, rialzandosi continuamente si che in dicembre segnano 79,4 più alti che a principio d'anno. Gli indici di questi gruppi hanno un valore di sicuri sintomi: il loro variare corrispondendo alle fasi di prosperità e di crisi della vita economica.

Le derrate vegetali segnano a fine d'anno un rialzo 115,3 invece di 106,7 del gennaio, avendo avuto una leggera inflessione che ha avuto il suo acume nel giugno con 97; però un indice composto, comprendente tutte quelle merci di primo consumo e che erano state calmeriate mostrò un andamento diverso della curva dei prezzi: al gennaio 110,5; in febbraio quasi stazionario 110,6; uno sbalzo nel marzo in rialzo 117; in aprile 120,9; poi una leggera discesa in maggio 119,2; il ribasso si accentuò in giugno 115,4; di nuovo una ripresa in luglio con 119,2 per salire a 133,3 in settembre e leggermente migliorare in dicembre 131,6 segnando un aumento di 21,6 per cento sul gennaio.

Particolarmente forte è stata la discesa del prezzo del carbon fossile: L. 650 circa nel dicembre 1920, 200 circa nello stesso mese del 1921; minore quella dei metalli, che negli ultimi mesi segnano una leggera ripresa. Il cotone è declinato fino alla fine circa del primo semestre per poi risalire decisamente fino al settembre in seguito alla diminuzione del raccolto americano, per poi oscillare poco al di sotto del massimo; anche la seta ha avuto forti oscillazioni: 290 al kg. in gennaio, 180 nel maggio per ritornare a 435 in novembre e 415 in fine d'anno. La depressione della canapa è proseguita decisa.

Questi sono gli indici dei prezzi all'ingrosso: i prezzi al minuto per la loro ricchezza hanno subito depressioni molto meno accentuate. Gli indici municipali, che comprendono generi di prima necessità, segnano un rialzo notevole a fine del 1921 sui prezzi del dicembre del 1920.

La produzione agricola nel 1921 ha avuto un movimento di ripresa con una maggior produzione sul 1920, ma ancora inferiore a quella dell'anteguerra, superandola solo in qualche prodotto (segale, ecc.). Le condizioni meteoriche sono state propizie per i primi raccolti che sono stati in genere onnipiù; la siccità prolungata fino all'inverno ha danneggiato gli ultimi raccolti e compromesso la campagna del 1922 ostacolando le semine.

Così abbiamo:

	1921	1920
Frumento in migliaia di q.li.	52.482	38.466
Segale "	1.431	1.153
Riso "	4.700	4.512
Granoturco "	24.000	22.682
Patate "	15.000	14.223
Canapa "	1.000	978
Bizzoli "	309	297
Vino in migliaia di Hl.	33.000	42.294

Nel grano si è avuto un aumento del 35% del prodotto con un aumento di area del 4,4% rispetto al 1920; per il riso la superficie coltivata segna un progresso notevole sul 1920, 115.900 ettari, ma ancora molto meno di quella d'ante guerra. La coltura viticola è stata in varie regioni colpita prima dai parassiti, poi dalla siccità; la coltura delle barbabietole è stata inferiore al bisogno: 74.000 ettari invece di 100.000, con una produzione di zucchero di 450.000 q.li. meno del bisogno interno.

E' corrisposto alle condizioni economiche di crisi un mercato finanziario con un andamento piuttosto sfavorevole. Il tasso d'interesse ha proseguito nella sua tendenza al rialzo, e benché il tasso ufficiale sia stato del 6%, quello comunemente praticato nelle operazioni bancarie e commerciali è stato superiore. I titoli delle società di produzione più colpite dalla crisi hanno subito una vera e propria falciata; i titoli dell'Iva emessi a L. 200 a fine dicembre sono quotati L. 14; quelli Ansaldo da L. 250 sono a 52; l'Elba con titoli da 250 è quotata 48 e la tendenza al ribasso permane. Anche i titoli bancari sono in diminuzione: ciò nonostante al di sopra del nominale. I valori tessili subiscono una leggera svalutazione, però sempre al di sopra della pari.

Sulla fine del dicembre il mercato finanziario italiano subisce un grave colpo: il disastro della Banca di Sconto. Questa Banca aveva forti immobilizzazioni nella siderurgia Ansaldo; il tracollo di questa trascina quella. Il ritiro di fondi da parte dei corrispondenti esteri, e poi anche da parte di quelli italiani sull'ultima decade di dicembre, sempre più affannoso, accompagnato da un crescente afflusso di azioni della Banca e dell'Ansaldo sul mercato, che la Banca si incaricava illegalmente di comprare onde tener alto il loro prezzo per evitare col ribasso il panico fra i depositanti, doveva determinare il crollo dell'Istituto. Questo fallimento è il più grande, per importanza, nell'Europa.

(Continua) E. M.

LAVORATORI LEGGETE e DIFFONDETE La Stampa Comunista

Primo Convegno Sind. Comunista di Terra di Bari

Da PINEROLO

Congresso Generale Circoscrizionale di Pineroles - 3446 voti di maggioranza all'0. 2. comunista.

Domenica, 28 scorso, nei locali della Camera del Lavoro, si svolse il congresso annuale della Camera del Lavoro. Presenti i compagni onorevoli Gagliardo e Roveda, segretario generale della Camera del Lavoro di Torino e Provincia.

Carsano, segretario della succursale di Pineroles, aprì il congresso, il quale all'unanimità approvò il programma di lavoro per il 1931.

La Segreteria funziona per mezzo del compagno Perino.

Vengono nominati per la Commissione di verifica dei poteri i compagni Cardonat, Federici e Legger.

Cardonat, per la commissione verifica dei poteri, dichiara che trovandosi in perfetta regola, i rappresentanti di tutte le sezioni, mancanti solo le sezioni di Perrero e Luserna San Giovanni.

Carsano, svolge la relazione morale della succursale di Pineroles, facendo rilevare l'opera e l'attività prestata, delle azioni battaglierie, cui le sezioni aderenti non mancarono, delle battaglie ingaggiata che si congarono in maggior parte in vittoria proletaria, ricorda la azione di Rouse, che colta l'ora vittoriosa sostenuta contro il padronato appoggiò alle sezioni minerarie di Perrero, Perrero e San Germano notevoli migliorie, fa rilevare che il numero degli organizzati è sensibilmente accresciuto di fronte agli organizzati del precedente anno.

Presero la parola sulla relazione morale e per proposte alla nuova C. E. i rappresentanti Lauretta e Giustetto.

Cardonat, critica l'operato dei dirigenti della F.I.O.M. e verso i social-democratici, che vogliono eludere la legge, e che negli stabilimenti Pesl e Misare e Fonderia Poccacci i socialisti fanno propaganda perché non si paghi la legge, non si può permettere tale stato di cose.

Presero la parola ancora Quattrocchio, Roveda e Carsano. Quindi la relazione morale venne approvata all'unanimità per appello nominale.

Carsano svolge la relazione finanziaria, Roveda raccomanda ai rappresentanti del Circondario di Pineroles, la massima attività, per la costituzione di nuove sezioni, di nuove organizzazioni, onde si dia maggior mezzi all'azione morale e materiale per le masse lavoratrici; agli operai raccomanda di intensificare il lavoro di propaganda e di aiuto verso la Camera del Lavoro, la quale deve spendere somme gravi nei sussidi ed altre opere di carattere prettamente di soccorso ai lavoratori, invita i rappresentanti di chiamare la massa operaia a maggiormente contribuire per la Camera del Lavoro.

Manini, denuncia che gli operai edili di Pineroles non vogliono più versare la ritenuta alla federazione, ma perché essa e i social-democratici che la dirigono non godono più la fiducia degli edili, e vorrebbero versare tali contributi direttamente alla Camera del Lavoro.

Quattrocchio, denuncia che pure gli operai metallurgici, vogliono staccarsi dalla F.I.O.M. e costituire una sezione autonoma aderente alla Camera del Lavoro, perché non vogliono più seguire le direttive dei social-traditori della F.I.O.M.

Roveda, dice essere un assurdo, il credere perché i Comunisti di dovere astenersi ed indebolire gli organismi proletari, i quali debbono, malgrado l'opera traditrice dei dirigenti social-democratici, essere valorizzati, rivolgerne le critiche alla Confederazione generale del lavoro, e ai dirigenti suoi, in quanto che la loro opera è negativa e indebita.

Ma i proletari non debbono abbandonare gli organismi sindacali, per costruirne degli autonomi, in quanto che essi sarebbero deboli, i Comunisti debbono rimanere nei quadri degli organismi della Confederazione Generale del Lavoro, perché i Comunisti, debbono svolgere la critica e la conquista dell'organismi. Invita il compagno Carsano e i rappresentanti a sfidare e combattere tale tendenza nelle assemblee di categoria.

Dopo alcune parole di Cardonat, la relazione finanziaria fu approvata all'unanimità. Roveda, svolge la relazione del Comitato Generale, comunica che per il 32 giugno, il congresso della Camera del Lavoro di Torino e Provincia, deve fare la relazione di 14 mesi di movimento, dimostra l'attività giornaliera svolta dal marzo 1921 a tutt'oggi e la perseveranza continua e tenace tenuta di fronte alla reazione fascista e industriale, il lavoro immenso di riorganizzazione nelle masse lavoratrici, sgomitare dalle difatte sindacali, l'azione di fronteggiamento degli attacchi industriali rinnovati e invidiosi, per i patti di lavoro, indici le forze aderenti alla Camera del Lavoro che alla fine del 1921 erano di 113.000 oggi per la reazione, la disoccupazione sono ancora 70.000, ma che le masse lavoratrici ora si organizzano nuovamente verso l'organizzazione e si preparano verso la nuova lotta, si complice che i socialisti, i quali malignamente affermavano che gli aderenti alla Camera del Lavoro erano ridotti a 12.000, questi messi alla verità delle cifre siano annuoliti e scornati, straggia il doloroso episodio dell'incendio della Camera del Lavoro, in cui tutti i materiali andarono distrutti per opera delle guardie bianche e quindi con polemica chiara e convincente denuncia l'operato passato e presente completamente passivo e negativo, compiuto nel campo sindacale dai socialisti, l'andata a destra della confederazione generale del lavoro, colla sua tattica del caso per caso e col connubio colla internazionale di Amsterdam riaccolto di ministri del re, di traditori, di contro rivoluzionari. Traccia il lavoro immenso compiuto dall'Internazionale dei Sindacati Rossi di Mosca, polemizza coll'Alleanza del Lavoro, che nulla ancora ha compiuto per la salvaguardia del lavoratore ed ha la parvenza di essere nazionista, indica qual è il compito dei sindacati sulle direttive comuniste, in nome del fronte unico e per l'Internazionale Rossa di Mosca.

legati nel Congresso provinciale camerale i compagni Cardonat (metallurgico), Resent (minero), Legger (tesista).

Proceduto alla nomina della nuova Commissione Esecutiva vennero eletti per acclamazione: Cardonat, G. van, Lauretta (metallurgici); Federici, Legger (tesisti); Bianciotto (edile); Castagno (tramviere). A Sindaci. Perino (impiegato); Treves (metallurgico); Iannuzzo (tesista).

Dopo poche parole di augurio e saluto del compagno on. Gagliardo il Congresso si sciolse.

Tessili non vogliono lavorare a 300 Germani Chiocci.

Ci risulta che l'industriale Wideman arruola fuori del circondario di Pineroles degli operai tessili, con mirabolanti promesse di paghe lussuose. Poiché gli operai abbozzano all'anno, trovano nello stabilimento con la paghe scoraggiante delusione e ricevono delle paghe di fame e dopo una settimana ritornano ai loro paesi con appena i denari per pagarsi il viaggio, noi diciamo:

Operai tessili attenti.

Da ALESSANDRIA

L'agitazione degli edili risolta.

Gli imprenditori Edili Alessandria, e per essi più precisamente il Collegio Costruttori di Alessandria e Provincia, valendosi dell'attuale e delicato momento politico; hanno tentato un'offensiva in pieno stile rufiano imporre gli inaspettati, l'assolutamente completo dell'indennità carovita, nonché provvidenze sociali, riduzione del 10% del salario, e prolungamento orario relativo. Attraverso parecchie trattative, e fronte alla solida e ferma volontà della massa edile, che avevano già preso la deliberazione di scendere in sciopero in tutta la Provincia, gli Industriali Edili, hanno creduto bene di fare una concessione dietro l'altra.

Difatti mediante le ultime trattative di lunedì scorso, venne raggiunto l'accordo, inquantochè la questione principale — le otto ore di lavoro — venne assai presto abbandonata dai nostri avversari, che hanno riconosciuto che di questo tipo il proletariato Alessandria edile, intendeva nemmeno entrare in discussione. Superata questa maggior ostacolo, la discussione, s'aggiò quasi esclusivamente su questioni d'indole materiale.

Il minimo venne stabilito in base a L. 2,70 all'ora.

Mentre i nostri compagni di alcune località vengono cost a subire una diminuzione di L. 0,90 a L. 1 al giorno, essi hanno altresì saputo dare una magnifica prova di vera fratellanza e di solidarietà ai loro confratelli di più numerose località ove vengono a migliorare le loro condizioni salariali, da L. 1,80 a L. 3,50 al giorno, e ciò per la semplice ragione che il nuovo contratto di lavoro è di carattere provinciale.

Nonostante quindi la lieve diminuzione, che una determinata percentuale di nostri compagni, hanno dovuto subire, gli edili Alessandria hanno altresì saputo dare una magnifica prova di fratellanza e che essi saranno sempre al loro posto di battaglia coll'arma al piede per difendere i suoi sacrosanti diritti.

Da SAMPIERDARENA

Importante Convegno dei Gruppi Comunisti Metallurgici del Circondario di Sampierdarena.

Ieri alla Camera del Lavoro di Sampierdarena si sono riuniti in Convegno tutti i capi gruppo dei metallurgici comunisti del circondario. Dopo una relazione del compagno Priami che dimostrava che la massa metallurgica ligure è rivoluzionaria e che per la sua conquista non si deve ripetere l'errore dei sindacalisti e degli anarchici dei comunisti una volta tanto, richiamò i presenti al dovere di far funzionare i gruppi comunisti.

Otonello, riferisce sulle condizioni dei metallurgici di Voltri che seguono le direttive comuniste, ma che debbono per forza rimanere sotto la direzione dei socialisti, per non vedersi costretti alla disoccupazione.

Prende quindi la parola Carretto del comitato centrale comunista della F.I.O.M.

Egli spiega brevemente lo scopo dell'adunata, spiega che lo scopo del gruppo non deve essere soltanto quello di combattere i socialisti, ma uno degli scopi principali è costituire una larga organizzazione che derivasse la cellula alla svolgere la propaganda comunista fra le masse e costituire nel supremo momento della lotta, per la conquista del potere, i dirigenti e tecnici borghesi per poter continuare la produzione senza interruzioni.

Al gruppi debbono far parte tutti i compagni iscritti al partito, i giovanili iscritti alla federazione comunista e i forti simpatizzanti che diano reale affidamento della loro fede comunista.

Il gruppo dev'essere disciplinato al comitato sindacale e deve in ogni sua difficoltà rivolgersi ad esso per consigli e per l'azione che deve svolgere.

te in lotta per la conquista del potere proletario e che gli stessi scopi generali di categoria s'orientano ai modesti effetti opposti non fanno che risultare che giustamente reclama la massa lavoratrice;

declinano ogni e qualsiasi responsabilità anti-consequenze deterministiche che dovrà accostare in classe operaia a scollargli dalla restrizione del sciopero;

e mentre dichiarano di mantenersi scrupolosamente disciplinati agli ordini che organi responsabili riterranno opportuno di emanare;

convocare un convegno nazionale metallurgico per una impostazione unica di lotta e predisporre senza indugio per lo sciopero generale per l'intera categoria e contemporaneamente ad esercitare sulla Confederazione Generale del Lavoro le necessarie pressioni perché questa aproni l'Alleanza del Lavoro di cui è parte preponderante, a coordinare le agitazioni delle singole categorie.

Tale organismo nazionale che unisce tutte le forze proletarie, in modo da farle sboccare in un unico movimento generale e simultaneo di tutto il proletariato, solo mezzo atto ad impedire l'ulteriore arretramento nel campo sindacale dei lavoratori anemici tutti alla ricerca liberatrice.

Il convegno dà incarico al Comitato Sindacale comunista metallurgico di inviare un rappresentante al Convegno interregionale dei metallurgici comunisti. Quindi terminano i lavori fra l'entusiasmo del convegno.

Da VENEZIA

Lotta di classe.

La tracotanza padronale ha iniziato la sua offensiva anche in Venezia. Suzzano per scendere in lotta i lavoratori in legno, i muratori, scarpellieri e affini.

La lotta si manifesta asprissima data la testardaggine della Borghesia, in quale, crede che sia il momento della sua riscossa, e sia quindi necessario schiacciare definitivamente il proletariato.

Da CASTELFRANCO V.

Riunione operai metallurgici.

La sera del 30, alle ore 18 gli operai metallurgici degli stabilimenti Viganò e Ferrer di Castelfranco Veneto, si riunirono in assemblee per comunicazioni del segretario locale della F.I.O.M. Finita la discussione, il compagno Fieschi domandò la parola e parlò per più di un'ora, stando molto entusiasta. Illustrò minutamente le fasi delle varie lotte sostenute fino alla occupazione delle fabbriche, e della reazione sferrata subito dopo dagli industriali da far perdere diverse delle conquiste avute con tanto sacrificio. Fece presente ai lavoratori metallurgici la prossima lotta, che data la presenza degli industriali porterà allo sciopero generale. Illustrò pure la proposta del Comitato Sindacale comunista al convegno di Verona per il fronte unico e sciopero nazionale allora respinto dai rappresentanti della F.I.O.M. e Confederazione del lavoro, costretti però oggi ad adottare la nostra proposta di fronte alla minacciata riduzione dei salari che si ripercuoterebbe su tutte le categorie. Invita il proletariato tutto a prepararsi e i metallurgici a respingere qualunque riduzione anche minima volando per lo sciopero generale compresi i servizi pubblici; fa voti che l'Alleanza del Lavoro agisca energicamente onde opporre il fronte unico dei lavoratori al fronte unico padronale, e porre i lavoratori alla liberazione, infliggendo la dittatura proletaria. Fu applauditissimo e lasciò agli operai una buona impressione che solamente con la lotta proposta dal P. C. sia possibile la vittoria.

Alla sera, alla Camera del Lavoro piena di compagni e simpatizzanti, illustrò il compito dei gruppi Sindacali Comunisti delle varie leghe mettenzioni immediatamente in comunicazione con i vari Comitati Centrali nazionali, illustrò l'attività che devono dare tutti i compagni, iscritti e simpatizzanti, negli stabilimenti e nelle ferrovie onde acquistare quella capacità e praticità per l'attuazione delle nostre ideali Sindacali e politiche per dare al proletariato la sua libertà e redenzione.

Fu fatta una sottoscrizione pro stampa comunista.

Da MESSINA

Alleanza del Lavoro.

Il 16 u. s. si è riunito il Comitato locale dell'Alleanza del Lavoro con i rappresentanti di tutte le organizzazioni alleate: Sindacato Ferroviario - Cam. Conf. del Lavoro - Fed. Naz. Lav. Porti - Borsa del Lavoro.

Dopo ampia discussione fu approvato il seguente ordine del giorno:

Il Comitato locale dell'Alleanza del Lavoro constata con vero compiacimento la magnifica riuscita della manifestazione del 1° Maggio e rivolge alle organizzazioni alleate ed ai singoli componenti vivi ringraziamenti per l'opera prestata in favore della manifestazione stessa;

discutendo quindi sul programma di carattere locale da svolgere, delibera invitare le masse lavoratrici ad un pubblico comizio onde iniziare una fattiva agitazione per il raggiungimento dei postulati compresi nell'ordine del giorno approvato dal Comitato nella riunione del 16 aprile u. s.

A questa violenta reazione borghese, contribuisce senza dubbio tutta la social-democrazia italiana. E' doloroso constatare che i maggiori responsabili dell'attuale situazione, siano i pezzi grossi del riformismo italiano, i quali invece di essere al fianco del proletariato, per combattere e vincere, le sue dure battaglie, lavorano a tutt'uno per rafforzare la borghesia.

Non c'è dubbio e non si causerà quando ogni noi diciamo che assistiamo, al più nefando tradimento da parte del riformismo italiano, ai danni del proletariato.

In Italia, il proletariato che col proprio sudore ha bagnato il suolo italiano, adesso deve bagnarci col sangue, e colle lacrime. La guardia bianca armata in faccia, brucia, devasta Camere del Lavoro, Cooperative, modeste case di operai, ecc., senza che una parola di incitamento alla lotta e alla resistenza pervenga al proletariato, dai suoi capi.

La borghesia industriale approfitta e tenta di ritogliere ai lavoratori le loro maggiori conquiste, e di fronte a tutti questi fatti la vigliaccheria dei social-democratici domina ancora.

Possiamo oggi, assistere all'avverarsi di tutte le nostre previsioni, continuamente espresse, contro i dirigenti delle massime organizzazioni proletarie. Il toro dei lavoratori è stato ed è tutt'ora, quello di avere fiducia in questi nomi, rappresentanti delle sue massime organizzazioni. Siamo però orgogliosi di constatare, come nelle masse lavoratrici principia a farsi una errata la nostra propaganda. Assieme con in diverse località a un risveglio delle aspirazioni rivoluzionarie.

La classe operaia rivoluzionaria e coesione si prepara con entusiasmo e con fede alla battaglia. Essa segue con sempre maggiore simpatia il Partito Comunista perché vede in esso l'espressione dei suoi bisogni di lotta e dei suoi sentimenti di classe. I mazzinari perdono tutti i giorni terreno; essi vengono ammassati e messi alla gogna. Tutti i lavoratori che aspirano alla propria emancipazione hanno fede solo nel partito nostro, nell'Internazionale comunista e nella rivoluzione mondiale. E si preparano per la lotta che sanno inevitabile.

IL COMITATO ESECUTIVO.

Gli industriali vogliono la lotta? Ebbene faranno; quando però lo vogliono noi e non quando lo vogliono loro.

E' problema urgente prepararci alla lotta che risentiamo non sarà possibile evitare. Preparare i mezzi adeguati coi quali poter più facilmente resistere nei giorni dell'azione.

A voi quindi lanciamo l'appello perché ognuno di voi versi alla prossima quindicina una giornata di lavoro. L'importo complessivo della sottoscrizione costituirà un nuovo fondo di resistenza esclusivamente destinato ai sussidi nel caso di sciopero.

Compagni operai! Nessuno di voi deve mancare di compiere il proprio dovere. Chi si rifiuta oggi di versare la propria quota di resistenza per il domani, compie un'opera di tradimento contro se stesso e contro i propri compagni.

Ricordate che coloro che non compiranno il loro dovere, saranno espulsi dall'organizzazione ed i loro nomi pubblicati sui giornali di parte nostra.

Ognuno di voi faccia il proprio dovere e la vittoria certamente sarà nostra!

Da CASTELFRANCO V.

Riunione operai metallurgici.

La sera del 30, alle ore 18 gli operai metallurgici degli stabilimenti Viganò e Ferrer di Castelfranco Veneto, si riunirono in assemblee per comunicazioni del segretario locale della F.I.O.M. Finita la discussione, il compagno Fieschi domandò la parola e parlò per più di un'ora, stando molto entusiasta. Illustrò minutamente le fasi delle varie lotte sostenute fino alla occupazione delle fabbriche, e della reazione sferrata subito dopo dagli industriali da far perdere diverse delle conquiste avute con tanto sacrificio. Fece presente ai lavoratori metallurgici la prossima lotta, che data la presenza degli industriali porterà allo sciopero generale. Illustrò pure la proposta del Comitato Sindacale comunista al convegno di Verona per il fronte unico e sciopero nazionale allora respinto dai rappresentanti della F.I.O.M. e Confederazione del lavoro, costretti però oggi ad adottare la nostra proposta di fronte alla minacciata riduzione dei salari che si ripercuoterebbe su tutte le categorie. Invita il proletariato tutto a prepararsi e i metallurgici a respingere qualunque riduzione anche minima volando per lo sciopero generale compresi i servizi pubblici; fa voti che l'Alleanza del Lavoro agisca energicamente onde opporre il fronte unico dei lavoratori al fronte unico padronale, e porre i lavoratori alla liberazione, infliggendo la dittatura proletaria. Fu applauditissimo e lasciò agli operai una buona impressione che solamente con la lotta proposta dal P. C. sia possibile la vittoria.

Alla sera, alla Camera del Lavoro piena di compagni e simpatizzanti, illustrò il compito dei gruppi Sindacali Comunisti delle varie leghe mettenzioni immediatamente in comunicazione con i vari Comitati Centrali nazionali, illustrò l'attività che devono dare tutti i compagni, iscritti e simpatizzanti, negli stabilimenti e nelle ferrovie onde acquistare quella capacità e praticità per l'attuazione delle nostre ideali Sindacali e politiche per dare al proletariato la sua libertà e redenzione.

Fu fatta una sottoscrizione pro stampa comunista.

Da MESSINA

Alleanza del Lavoro.

Domenica 28 è stato tenuto a Bari 1° convegno sindacale comunista, il quale per il numero dei rappresentanti e per la serietà del lavoro al più è stato completamente riuscito. Era presente il C. E. federale; quello dei giovani; il compagno rg. Fla per il Comitato Nazionale Sindacale Comunisti; D'Agostino, De Tullio G., Mucci, Galvanuzzi Ventrella ecc. Il Comitato sindacale provinciale; Tapogna per le organizzazioni in Castellana; Tangari per quelle di Terlizzi; Galvanuzzi per quelle di Spinazzola. Sono presenti inoltre i gruppi comunisti di Andria, S. Michele, Grumo, Corato e Ruvo; Mastropasqua per il gruppo contadini, scarpellieri e cementisti di Molfetta; De Tullio per il gruppo postelegrafico, D'Agostino per quello ferroviario e Ventrella per quello della Fidas di Bari.

E' chiamato a presiedere il compagno Fla, il quale dichiara aperto il primo convegno sindacale comunista della provincia di Bari.

Mucci accenna alla campagna diffamatoria ai danni del compagno D'Agostino e protesta energicamente contro la lotta manovrata dell'andacati anarchici in combutta coi social-democratici. Presenta un ordine del giorno col quale si rinnova al compagno D'Agostino la più completa fiducia auspicando che l'opera sua affretti la liquidazione definitiva dell'esercito dei mazzinari nostrani, costretti per difendere le proprie anime. L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Chiusa questa parentesi il presidente dà la parola al compagno D'Agostino, quale relatore del comitato: Situazione e caratteristiche del movimento sindacale in Puglia.

In Puglia — egli dice — sino a questo momento non vi è stato un vero e proprio movimento sindacale ben definito, ben diretto e con caratteristiche unitarie. Qui è stato ed è il covro dei secessionisti e più che questioni di indirizzo confederalista o sindacalista, i vari bontà, hanno approfittato della generosa bontà delle nostre masse, per tenere divise colla loro demagogia riformista o sedicente rivoluzionaria a puro scopo bottagliaio. Al partito comunista incombe un grave lavoro e cioè quello di condurre sul terreno dell'unità, tutto il proletariato di terra di Bari.

Per svolgere questo programma è necessario una disponibilità di uomini e di buona volontà, occorre un'organismo di propaganda e di coordinazione e questo non può essere che la istituzione di un segretariato provinciale.

Mucci si dichiara d'accordo nella conclusione della relazione D'Agostino e fa delle proposte pratiche in merito al finanziamento di detto segretariato.

Mastropasqua accenna allo sviluppo e alla influente penetrazione che vanno facendo i gruppi comunisti di Molfetta e trova che nel momento bisogna provvedere con mezzi propri, non essendovi possibilità nelle organizzazioni le quali, in conseguenza del lavoro che si esplicherà, non manterranno di venire in aiuto di questo segretariato comunista.

Majerotti propone una quota mensile di lire due per ciascun tesserauto del partito e con l'ausilio morale del governo, critica l'atteggiamento e la nessuna assistenza da parte dei social-democratici i quali si limitano solo a stipulare dei concordati sulla carta che poi non vengono fatti osservare. Parla pure degli uffici di collocamento di classe che si differenziano da quelli partitici voluti dai confederalisti, i quali non funzionano, e sulle piazze dei poveri agricoli, si assiste ancora all'obbroscuro sistema del più ripugnante mercato dei lavoratori dei campi.

Adesso e Tapogna si dichiarano anche loro entusiasti delle varie proposte, raccomandano la creazione di un ufficio per l'assistenza alle cooperative, per tenere distinta la cooperazione dal movimento di resistenza.

Questa proposta è accettata in via di raccomandazione subordinandola all'esperienza della creazione del segretariato.

A conclusione è approvato il seguente ordine del giorno:

« Il primo convegno sindacale comunista della provincia di Bari, dopo un preciso esame della situazione e dello stato organizzativo del movimento di resistenza;

constatato lo stato di disorganizzazione delle masse per effetto della reazione fascista prima, e per l'abbandono in cui sono state gettate le masse stesse, per opera dei dirigenti provinciali social-confederalisti;

constatato la necessità di un'opera di organizzazione e di coordinamento, operato fin qui con esito promettente, dal Comitato provinciale sindacale comunista condiviso dall'opera efficace del compagno rg. Fla;

dellibera: 1) la costituzione del segretariato provinciale per la propaganda e la coordinazione del movimento organizzativo di resistenza ispirandosi alle direttive del partito comunista e al concetto della unità proletaria; 2) che per il finanziamento di detto segretariato i compagni della provincia contribuiscano direttamente, nella misura di un minimo mensile di lire due per ciascuno.

Sal comma « Propaganda » riferisce il compagno rg. Fla. Dice che il P. C. cura il movimento sindacale perché è in quel campo che si assumono e s'integrano i principi e la tattica del partito comunista.

I comunisti per tale lavoro, devono moltiplicare i loro sforzi per disadattare questo terreno tenuto incolto, per le preoccupazioni rivoluzionarie dei riformisti. I numerosi sopralluoghi da lui fatti, la festosa ed entusiastica accoglienza della parola comunista, ci dice che quello è il nostro campo di combattimento per attirare le masse sul terreno della tattica rivoluzionaria. Enumera i gruppi comunisti costituiti nel suo giro di propaganda; dai loro irradiali non poche posizioni social-democratiche verranno ad essere scomolte per effetto della nostra propaganda e della tattica comunista. Galvanuzzi di Spinazzola, spiega il perché oggi il movimento sindacale è, si può dire, virtualmente nelle nostre mani. Tutto questo è dovuto alla fermezza di polso e alla grande fede che ci guida.

ed i sedicenti rivoluzionari dell'Unione Sindacale tentano di sabotarla.

D'Agostino tratteggia il lavoro svolto per l'uscita del giornale ed accenna alle non raggiunte previsioni per una continuità nelle pubblicazioni.

De Tullio afferma che le cifre segnalate sono promettenti, non sarebbe alieno dall'attendere ancora se non fossero intervenute le irregolarità deliberazioni di questo convegno. A compimento del segretario ed al suo fianco s'impone la necessità immediata del giornale che in un primo tempo potrebbe assolvere quindi finalmente il suo compito di difesa e di propaganda scritta.

Su questa proposta interloquiscono la Majerotti e Mucci e dopo breve replica del compagno D'Agostino la proposta è approvata.

Per la Lega Proletaria.

Il compagno Fla parla sulle attività passate di questo organismo e perviene alla conclusione che continui a vivere laddove ancora esistono delle sezioni in piedi per dargli maggiore incremento ed un più vasto sviluppo.

Approvate le predette conclusioni si nomina il fiduciario nella persona del compagno raglier Fla.

Esaurito l'ordine dei lavori, il convegno si scioglie con piena soddisfazione degli intervenuti e con pieni propositi di lotta.

Per il Comitato Sindacale Comunista di Terra di Bari

GIOVANNI DE TULLIO

Plandiamo con tutto l'animo nostro agli sforzi eroici dei compagni pugliesi per l'affermazione e lo sviluppo del movimento sindacale comunista nella loro provincia. I risultati già ottenuti dimostrano tutte le serietà del loro proposito e la bontà del metodo finora seguito.

Perseverino nell'opera così bene incominciata. I nostri compagni di Puglia, e l'Esecutivo Sindacale e il Partito saranno al loro fianco.

Da ANDRIA

Impressioni sul Convegno Sindacale Comunista di Bari.

(Mucci) - Ho assistito quale rappresentante del gruppo sindacale Andriese al convegno di Bari, dove credevo di essere il solo ad intervenire, dato che il nostro movimento sembrava morto in Puglia. Invece giunto al convegno mi vidi circondare da molti compagni che conoscevo fin da quando eravamo nel partito socialista. Chiedo loro notizie sul movimento comunista nelle loro località di cui erano rappresentanti e tutti mi confortavano dicendo che l'avvenire nostro non è tanto lontano. I Castellani ed i Testuzzi, mi dissero di essere padroni di quelle località, a Molfetta e Polignano fortissime forze nel movimento giovanile ed adulto con diverse leghe venute a noi. Bari, ugualmente come sopra; Bitonto e Ruvo magnifiche minoranze vive che non tarderanno a farsi maggioranza. Spinazzola, la capitale del « campanile delle puglie » è passata nelle nostre mani, e guidata da compagni coraggiosi: Carbonara, Gioia, Mola e altre località che mi vengono hanno forti gruppi di operai sindacalisti comunisti. Andria, la città che applaude tutti, non escluso (S. Riccardo) incomincia a scuotersi dal letargo in cui è stata gettata da quel feroce chiacchiere di N. Modugno (sindacalista-pallista con Borghi) social-confederalista con l'amministrazione democratica.

Ebbene anche in questa città il battaglione dei comunisti va facendo prostrati che non tardano a diventare i più forti sostenitori del pensiero comunista. Il quale, in mezzo a tanta confusione di compromessi rimane come un faro nella via tracciata dall'Internazionale dei Sindacati Rossi.

A Corato (la città dei disastri), se quei compagni colpiti dalla disgrazia soprano lavorano non tarderanno a dare lo sgambetto definitivo a quel residuo di politici del Nobili Severini e Arlecchini del non più on. Giovanni Lombardi.

I lavori del convegno vengono svolti sotto la presidenza del compagno Fla di Torino, invitato dal Comitato Sind. Com. d'Italia per un mese di propaganda nella nostra Provincia. Invita stenografare le decisioni approvate circa l'argomento del nostro movimento sindacale, inquantochè una apposita esposizione dei lavori è stata fatta dal corrispondente di Bari. A me non resta che invitare i due Esecutivi, sia quello Sindacale che Politico, ad accogliere le nostre decisioni giuste e ragionate, ed ai compagni che hanno preso l'impegno del contributo l'invio dei fondi presso Bari per quei mantenimenti che noi tutti decidiamo.

Compagni degli Esecutivi nazionali, triplicate anche voi il vostro auglio in questa zona di contadini i quali, formeranno l'avanguardia della lotta rivoluzionaria del domani. Pensare bene sulle nostre domande, ricordatevi di quello che noi facciamo per il Partito quando, specie se si tiene conto che quello che noi facciamo è tutto straordinario poiché ognuno di noi ha l'obbligo di condurre ad essere quello che è sempre stato, cioè lavoratore. Non dimenticate in questo momento in cui ci bisogna il vostro aiuto per il fronte del comunismo contro i social-democratici.

Viva la Terza Internazionale! Viva i Sindacati Rossi.

Difendiamooci!

Il proletariato andriese se non vuole condurre ad essere, deve senza più esitare gridare il « basta » ai diversi suoi rappresentanti che fanno di tutto per demoralizzare il suo spirito morale ed stritolare finalizzato attraverso i socialisti venuti di quell'anno buona di Angelo Ciccariello, ormai scomparso dalla vita, per un ideale.

Gridiamo forte o compagni comunisti; il proletariato deve ascoltare poiché lui come noi, ha dimostrato di voler lottare per l'ideale per cui si battono i compagni russi e tutti i rivoluzionari del mondo, e non per il semplice « lo ». Ebbene noi come lui, che abbiamo posseduto e possediamo tutt'ora e sempre, una forza meravigliosa, specie quando dimostriamo di manovrarci superiori alle correnti di tanta gente, che non ci siamo mai lasciati di tanto marciare siamo costretti ad amputare il nostro pensiero sulle nostre fatiche di una cammilla di malfidati. E noi che nulla abbiamo commesso contro i nostri principi di giustizia e di benevolenza per tutti, diciamo come alla massa di liberati dal presente passato che hanno degenerato il scopo del partito di classe. I comunisti, sono a posto sicuri di aver fatto il proprio dovere.

On. LUIGI ROSSI - Garante responsabile. Tip. E. Zerbolò - Via Cappuccini, 18. Tel. 22-55